

LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

Mese di marzo 2011

*Offri Te stesso anche ora, continuamente,
come Ti sei offerto entrando nel mondo:
Eccomi, io vengo
– poiché di me sta scritto nel titolo del libro –
per fare, o Padre, la tua volontà.
Com'è grande questa tua oblazione, o Cuore di Gesù:
non c'è bisogno d'altro!
Solo del dono di Te c'è bisogno, Corpo dato e Sangue versato.
Il tuo Cuore eucaristico rende perenne l'Ecce venio
per la gloria del Padre e la nostra salvezza.
La tua oblazione non si arresta nemmeno alla soglia dell'eternità:
nella gioia del cielo come nel seno di Maria,
sul Calvario come nell'Eucaristia
sempre c'è l'Ecce venio del tuo Cuore.
E noi sollevati e portati in alto dalla tua oblazione d'amore,
continuiamo a offrirci con Te e in Te.
Tu Oblato del Padre, noi gli oblato del tuo Cuore.
(cf p. Dehon, O.Sp. II, 204-207)*

Carissimi,

marzo è tradizionalmente per noi un “mese dehoniano”: ricordiamo la nascita e il battesimo del nostro Fondatore e soprattutto celebriamo l'Annunciazione del Signore, festa dell'*Ecce venio* e dell'*Ecce ancilla*.

“L'ECCE VENIO DEFINISCE L'ATTEGGIAMENTO FONDAMENTALE DELLA NOSTRA VITA” (Cst 58)

Sappiamo come p. Dehon abbia riletto la valenza del suo battesimo alla luce di questa solennità e vi abbia trovato il riferimento specifico anche per la sua vocazione di fondatore. Scrive: “*Nelle parole: Ecce venio... Ecce ancilla... si trovano tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse*” (Dir. Spir. I,3). E la nostra *Regola di vita* commenta: “*Fondando la Congregazione degli Oblati Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, Padre Dehon ha voluto che i suoi membri unissero in maniera esplicita la loro vita religiosa e apostolica all'oblazione riparatrice di Cristo al Padre per gli uomini. Era questo il suo intento specifico e originario e il carattere proprio dell'Istituto (cf. LG e PC), il servizio che esso è chiamato a rendere alla Chiesa*” (Cst 6).

Tra le formule caratteristiche del linguaggio dehoniano, l'*Ecce venio* e l'*Ecce ancilla* sono un punto culminante: *Ecce venio* dice Cristo nella sua donazione sacrificale al Padre (Eb 10,5-7); *Ecce ancilla* (Lc 1,38) risponde la ragazza di Nazaret che si offre al Padre per dare carne umana al Verbo eterno.

“La gioia segreta di p. Dehon era forse quella di sapersi sollevato e portato in alto dall'*Ecce venio* stesso di Gesù, quello che realizzò la nostra salvezza. È soltanto dentro il suo, che può esistere il nostro. Scrive: *Pronunciando l'Ecce venio, il Cuore di Gesù ha offerto anche noi e continua ad offrirci. Senza questa unione, la nostra oblazione sarebbe vana e non accetta*” (O.Sp. II,206) (Duci F., *Sulle formule dehoniane Adveniat regnum tuum, Sint unum, Ecce venio, Fiat voluntas tua*, COR UNUM 2010, pp. 211-216).

“IN UNA PROSPETTIVA SPIRITUALE RICONOSCIUTA DALLA CHIESA, QUELLA DEL FONDATORE” (Cst 26)

Come dehoniani europei, stiamo vivendo un momento di confronto e approfondimento sulla nostra spiritualità. Avrà la sua espressione più ampia a Neustadt, dall'11 al 15 aprile, quando i delegati delle province SCJ d'Europa faranno una sessione di studio sul tema: “*Spiritualità, che cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani?*”.

L'obiettivo della riunione - scrive il consigliere generale p. John van den Hengel - sarà discernere quale orientamento della nostra spiritualità viene promossa nelle singole province: quale forma essa assume nella nostra vita quotidiana e nel nostro apostolato; quali aspetti di essa vengono presentati nella formazione iniziale e permanente; cosa della nostra eredità spirituale viene offerto ai giovani.

Ogni provincia è invitata a presentare una propria sintesi. Per la nostra provincia è stata preparata dalla *Commissione Spiritualità/Apostolato* insieme alle comunità della formazione e al SAG.

Nella nostra *Regola di vita* non figura il termine ‘*spiritualità*’ forse per l’ambivalenza che contiene, bensì ‘*vita spirituale*’ e ‘*prospettiva spirituale*’ (Cst 16 e 26), richiamanti modalità concrete che attingono al patrimonio battesimale e si specificano per una particolare visione e risposta d’amore (Cst 16.21.23).

Il termine spiritualità comunque ci interpella. Penso che ci torneremo ancora, a breve, a partire dalla riflessione che verrà fatta a Neustadt. Intanto sarà utile per tutti leggersi quanto in questo CUI viene riportato (pp. 4 e seg.), come risposta IS all’interrogativo “*Spiritualità, che cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani?*” insieme ad altri richiami dalla vita e opera di p. Dehon.

GIORNATA DELLE VOCAZIONI DEHONIANE

Col 2007, nel messaggio per il 14 marzo, Padre generale ha invitato a vivere l’anniversario della nascita di p. Dehon come “*giornata per le vocazioni dehoniane*”. Scriveva: “La gratitudine che ci nasce spontanea nel cuore e che in questo giorno deve trovare spazio anche nelle nostre celebrazioni e nelle nostre comunità, ci spinge a partecipare all’opera iniziata da p. Dehon come testimonianza chiara e inconfutabile della vitalità di questo seme, che ha accettato di consumarsi per dare frutto... La gratitudine per il dono che alla Chiesa e a noi è stato fatto nella persona di p. Dehon, ci spinge a invitare altri ad associarsi a noi, a condividere con noi il cammino. Preghiamo il Signore della messe affinché, come la sua parola così anche l’esempio luminoso di p. Dehon, sia per tutti *semente al seminatore e pane da mangiare* (Is 55,10). Il suo Spirito ci renda ferventi nella preghiera e testimoni credibili...”.

La giornata per le vocazioni dehoniane ci aiuta a focalizzare la nostra realtà: “*Comprendete che una così bella vocazione richiede un grande fervore e una grande generosità*” (p. Dehon, Testamento spirituale). *L’Opera del sacro Cuore* deve continuare a dare frutti abbondanti attraverso gli SCJ, ma anche le consacrate e i laici che si ispirano al carisma di fondazione.

Altre volte ho usato l’espressione “sterilità vocazionale” non per fare i conti in tasca al Padre della messe (come ci avesse dimenticato), ma per interrogarci sulla parte che spetta a noi: preghiera convinta, testimonianza umile e perseverante, proposta vocazionale idonea. La demotivazione e lo scoraggiamento possono svuotare anche la preghiera, cominciando proprio da lì: *perché e come* continuare a pregare poiché l’azione pastorale langue, i giovani sono sempre altrove rispetto alle nostre comunità, l’indifferenza della nostra gente tocca le radici stesse della fede?

Sono contento che il SAG abbia organizzato una due-giorni di dialogo e confronto su “*un possibile progetto di pastorale giovanile per la nostra Provincia*” e diversi confratelli abbiano aderito all’iniziativa. Così l’appuntamento del 28 febbraio/2 marzo presso la comunità di Casa Sacro Cuore a Villazzano ha rilanciato un’attenzione necessaria (vedi in questo CUI alle pp. 7-8). Quali tra le nostre comunità riescono ad incrociare i giovani e le giovani famiglie? forse diamo per scontato di non poterlo più fare? e come maggiormente sostenere quelle comunità che possono operare in questi ambiti?

P. Dehon, del quale festeggiamo la nascita, interceda per noi e con noi.

Un caro saluto e vivo augurio a tutti.

Con affetto fraterno e stima

P. Tullio Benini, scj
Superiore provinciale IS



“*Nelle parole: Ecce venio... Ecce ancilla... si trovano tutta la nostra vocazione, il nostro fine, il nostro dovere, le nostre promesse*” (Dir. Spir. I,3)

INFORMAZIONI

dal Consiglio provinciale e dalle Comunità

IL CONSIGLIO DI FEBBRAIO. Si è tenuto a Castiglione delle Stiviere il 16 febbraio con inizio alle ore 9. Questo l'OdG: (1) Incontro con la comunità religiosa; (2) Ammissione al lettorato; (3) Questioni economiche: ristrutturazione della nuova casa di PD, domande di aiuto da Camerun e Angola, stato patrimoniale della Amministrazione provinciale, visita alle comunità dell'economista provinciale per i bilanci; (4) Verbale del comitato investimenti, destinando ad alcune missioni i frutti delle Borse di Studio; (5) Comunità e confratelli; (6) Verbali delle *Commissioni Spiritualità/Apostolato e Parrocchiale* (che non sono stati analizzati per mancanza di tempo).

INCONTRO CON LA COMUNITÀ DI CASTIGLIONE DELLE STIVIERE. Ha occupato tutta la mattinata, con un lungo confronto sulla lettera che il Vescovo di Mantova ha scritto al Provinciale. Con il 2012 scade la convenzione tra la Diocesi e la nostra Provincia circa l'affidamento del Santuario di San Luigi. La convenzione ha mostrato alcuni aspetti giudicati troppo stretti per la comunità ed è stata in parte corretta. Ora l'istituzione dell'unità pastorale è motivo, secondo le richieste del Vescovo, di un nuovo tipo di collaborazione pastorale. Il vescovo sembra molto interessato alla nostra presenza. Nella lettera chiede di *“valutare, da ambo le parti, se questa collaborazione può continuare a essere proficua anche nell'impostazione pastorale che la Chiesa mantovana ha recentemente assunto, istituendo le Unità pastorali: esse sono come percorso obbligato ... Le sottopongo perciò alcune richieste di fondo, che ritengo essenziali per il proseguimento del cammino comune...”*. Le richieste sono chiare, interessate, in parte rigide, ma esplicite e anche ragionevoli ai fini di stabilire una collaborazione nuova, specie nella dinamica dell'unità pastorale appena costituita.

Come collocarci davanti a esse, sia a livello di Provincia IS che di comunità locale? Il Consiglio ritiene che la nostra presenza al santuario s. Luigi sia da conservare: permette una presenza semplice e specifica, legata alla riconciliazione e direzione spirituale, alla formazione della fede e sostegno al cammino della nostra gente; può ulteriormente ampliarsi il collegamento coi giovani, quindi la loro educazione cristiana e vocazionale.

Il confronto ha messo a fuoco due livelli di rapporto: provincia / vescovo; comunità locale / unità pastorale. Le molte cose che ci siamo detti verranno sintetizzate e di nuovo confrontate per maturare una risposta condivisa, prima che il provinciale porti al Vescovo la nostra proposta.

AMMISSIONI AL LETTORATO DI ALBERTO LESSIO E MARCO MAZZOTTI. Sono state lette le domande. Dopo aver ascoltato il parere dell'équipe formativa e della comunità, i confratelli Alberto e Marco sono stati ammessi al lettorato, che verrà loro conferito dal Padre generale, venerdì 11 marzo alle 19.00 nella cappella dello Studentato.

FASCICOLO SU P. CAVAZZA. A metà marzo sarà pronto un fascicolo su p. Cavazza nel primo anniversario della morte. Alcune comunità ne hanno prenotato un certo numero di copie; è disponibile per tutti. Verrà distribuito a mano nei nostri incontri.

UN SALUTO DI “BENVENUTO” AL PADRE GENERALE E VICARIO PER LA VISITA CANONICA. Come è noto, la visita inizierà il 7 marzo secondo il calendario concordato. Ogni comunità/commissione/segretariato/settore farà una sintetica presentazione scritta della propria realtà (due paginette al massimo), evidenziando situazione presente, prospettive future, problematiche, collegamento col PAP ...

CONSIGLIO PROVINCIALE DI MARZO. Sarà ad Albino nei giorni 24-25 marzo. All'OdG del 24 marzo: il lavoro delle Commissioni, alcune questioni economiche, varie ed eventuali; il venerdì 25 marzo sarà dedicato all'ascolto e al confronto con Padre generale e il Vicario a conclusione della visita canonica.

LA COMPAGNIA MISSIONARIA DEL SACRO CUORE INVITA TUTTI
a partecipare ad una giornata insieme da vivere in fraternità e in amicizia

SABATO 26 MARZO 2011
presso l'auditorium del Villaggio del Fanciullo

- ore 9.30 arrivi e accoglienza
- riflessione sulla nostra spiritualità *“CHE TUTTI SIANO UNO!” (Marcello Mattè)*
- ore 12.00 santa messa e pranzo
- ore 14.30 pomeriggio insieme con alcune testimonianze. Saluti e partenze.

“SPIRITUALITÀ: CHE COSA ABBIAMO IN COMUNE IN QUANTO DEHONIANI”

Come dehoniani europei, stiamo vivendo un momento di confronto e approfondimento sulla nostra spiritualità. Avrà la sua espressione più ampia a Neustadt, dall'11 al 15 aprile, quando i delegati delle province SCJ d'Europa faranno una sessione di studio sul tema: "Spiritualità, che cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani?".

Il tema è stato insieme deciso nella riunione dei Superiori Maggiori che si è tenuta a Roma dal 18 al 27 ottobre u.s. Organizzatori per questa riunione sono i pp. Heiner Wilmer provinciale GE, Manuel Barbosa nominato segretario, John van den Hengel consigliere generale.

L'obiettivo della riunione sarà discernere quale orientamento della nostra spiritualità viene promossa nelle singole province: quale forma essa assume nella nostra vita quotidiana e nel nostro apostolato; quali aspetti di essa vengono presentati nella formazione iniziale e permanente; cosa della nostra eredità spirituale viene offerto ai giovani.

Ogni provincia è invitata a presentare una propria sintesi. Ecco la nostra, preparata dalla Commissione Spiritualità/Apostolato insieme alle comunità della formazione e al SAG.

SPIRITUALITÀ: CHE COSA ABBIAMO IN COMUNE IN QUANTO DEHONIANI?

PREMESSA

a. Invito a meglio evidenziare i contenuti battesimali dai quali prende forza lo specifico della nostra consacrazione: oblazione per amore, unione all'amore riparatore di Cristo, dedizione incondizionata al Vangelo per il Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società. La nostra commissione Spiritualità e Apostolato invita a moderare l'enfasi di un linguaggio che si focalizza sullo specifico dehoniano (carisma dehoniano, spiritualità dehoniana, dehonianità), per tutto includere nell'orizzonte cristiano, che è sempre in questione e in costruzione, oggi più che mai, come ben sanno gli educatori.

b. Sul tema della "spiritualità specifica" ci sono due posizioni diversificate: chi la ritiene la via da percorrere per consolidare l'identità, chi dubita (o nega) che si possa parlare di "spiritualità carismatica" in ogni istituto di vita consacrata apostolica e, quindi, rimanda al vangelo. Sembra che poche congregazioni abbiano origine da un'intuizione «spirituale», bensì in risposta a un particolare bisogno. Più che carisma derivante da una "grande visione spirituale", si dovrebbe parlare di carisma di "intensa generosità", legata alla lucida percezione di un bisogno della Chiesa o del mondo che interpella la carità cristiana.

c. Su queste posizioni critiche, emerge il filone più corposo di chi crede che ogni fondatore ha trasmesso un carisma che trova espressione in una spiritualità. Su questa impostazione si è posta la nostra Congregazione e lo ha ribadito nelle Costituzioni, ponendo in risalto l'esperienza di fede di p. Dehon e il carisma a lui donato dallo Spirito, prima delle sue scelte apostoliche (cf nn 1-39). Per questo essa ritiene che la spiritualità abbia una specifica funzione nella vita dei suoi membri e che vada proposta in modo sempre rinnovato e condiviso.

QUALE ORIENTAMENTO DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ VIENE PROMOSSO IN IS?

1. A livello provinciale. In IS si è sempre ribadito l'importanza della spiritualità dehoniana e si è cercato di trovare modalità opportune per alimentarla ed esprimerla.

- Negli ultimi anni si è cercato di far emergere il senso di appartenenza alla Congregazione anche col tentativo di esprimere la nostra spiritualità in un vissuto comunitario: uno stile di fraterna accoglienza e condivisione, a partire dal carisma, diventa espressione visibile di quel Cuore che "ha amato me e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20; Cst 2). Consapevoli che c'è bisogno di un'adesione personale e convinta alla nostra spiritualità, dove il singolo recuperi la bellezza dell'incontro con il cuore di Cristo, per essere conforme a Lui, il Primogenito (Rm 8,29). Da questa conformazione nasce uno stile di vita oblativo e la passione per il Regno di Dio (Cst 21), con "una particolare solidarietà verso i lontani" (PAP 23).

- La comunità è chiamata a sostenere l'incontro personale e vivificante con Cristo nei ritmi fedeli di preghiera e di adorazione giornaliera, nella condivisione della vita e della Parola, nella ricerca di una sempre maggiore fraternità di testimonianza (atto di oblazione, lodi e vespri, adorazione eucaristica, lectio divina, consiglio di famiglia, cammino di formazione permanente ...).
- Alcuni strumenti: > il libro della famiglia dehoniana "A gioia e gloria del Padre", prezioso sussidio ricco di specifici contenuti che alimentano la nostra vita spirituale, lo si percepisce valido e di aiuto per la preghiera personale e comunitaria; > la Commissione Spiritualità e Apostolato con "funzione di coordinare lo studio e l'approfondimento della nostra spiritualità, sostenendo la formazione permanente, e di tenere i contatti con la corrispondente commissione generale" (DP 180); > la "settimana dehoniana" pensata come tempo di riflessione e di fraternità per approfondire temi di attualità ecclesiale-teologica-vita religiosa, con aggancio alla nostra spiritualità (3 giorni di studio + 1 giorno di riflessione + 2 giorni sul nostro specifico scj; sono affrontate tematiche sulla speranza 2006, sulla missione 2007, sulla vita religiosa 2008, sull'anno sacerdotale 2009 e 2010, sulla nuova evangelizzazione 2011); > La formazione permanente (un cammino di sei tappe) per i superiori e per chi lo desidera si svolge a forma di training per conoscere la propria realtà personale e migliorare la dinamica relazionale; > c'è l'intento di avviare anche corsi su tematiche per interessi apostolici; > il "Centro Editoriale Dehoniano", oltre al quindicinale di spiritualità "Testimoni", pubblica collane dedicate alla promozione della formazione spirituale.
- Nella dimensione apostolica cerchiamo di mantenere una buona sensibilità alla comunicazione dei valori che sono propri della nostra spiritualità: misericordia, disponibilità, unità, attenzione agli ultimi, riconciliazione-riparazione... e una specifica sensibilità all'impegno nel sociale.
- L'impegno sociale è una vocazione che crediamo sia parte integrante del carisma ereditato; il fatto che tutte le nostre province vi rispondano è una conferma. L'impegno IS a servizio della promozione umana è variegato nelle iniziative (dall'accoglienza all'educazione, dal carcere all'università, dall'immigrazione all'AIDS...) ma sostanzialmente concorde nello stile, che traduce appunto una comune spiritualità soggiacente: predilezione per le situazioni di «confine» (famiglie in difficoltà, situazioni irregolari, emarginazione e devianza) e di «dialogo» con gli ambiti sempre più ampi della secolarità indifferente alla religione. In questa direzione, l'attenzione privilegiata ai giovani è una conferma: sono loro, infatti, a vivere quel territorio meticcio dove la fede è provocata dalla scienza e dalla tecnica, la carità deve trovare le vie della politica e la speranza contraddetta da un futuro precario.
- Attraverso il nostro foglio di collegamento mensile CUI, stiamo facendo conoscere alla Provincia i singoli progetti apostolici delle comunità (PAC), in modo da rafforzare la reciproca conoscenza, il lavoro svolto in loco e il senso di appartenenza.
- Circa il *Proprium liturgicum scj*: su questo si è posto un interrogativo al superiore generale durante la visita canonica per capire come affrontarlo a livello di Congregazione.

2. A livello giovanile

La scelta della nostra Provincia di individuare una comunità di riferimento come sede del Segretariato per l'animazione giovanile, si pone in continuità con l'idea che per trasmettere la nostra spiritualità ai giovani c'è bisogno dell'incontro con una comunità viva e aperta al confronto: le varie iniziative proposte, soprattutto in estate, hanno lo scopo di trasmettere direttamente i valori della nostra spiritualità, ma soprattutto di fare incontrare ai giovani chi li vive rendendoli concretamente visibili e condivisibili (campo itinerante vocazionale, campo carcere, campo adolescenti e missione, ecc.). Si sta cercando di ridare vita ad una formazione che tenga conto del nostro specifico spirituale anche nella pastorale ordinaria delle parrocchie che ci sono affidate, a partire dalla formazione specifica degli operatori-educatori di pastorale giovanile.

Il Segretariato inoltre ha approntato varie schede sulla nostra spiritualità e utilizza un proprio sito internet per far conoscere la realtà e la spiritualità scj.

È in collegamento con gli altri segretariati scj d'Europa con i quali ha elaborato un piano di pastorale giovanile europeo che tiene conto di differenti elementi specifici della nostra spiritualità e soprattutto, da due anni, collabora all'organizzazione di una settimana vocazionale europea, quest'anno si terrà in Italia, presso la comunità di Trento, con lo scopo di approfondire l'interesse specifico per la nostra spiritualità in vista di una possibile scelta vocazionale: i destinatari della settimana sono, infatti, giovani

europei sopra i 18 anni interessati a conoscere meglio lo specifico dehoniano anche nella prospettiva di una possibile consacrazione.

3. Nella formazione iniziale

Pur nella precarietà vocazionale, esiste il progetto formativo provinciale in cui anche l'aspetto della spiritualità è bene evidenziato. Ai giovani in formazione si mira a trasmettere uno "stile" dehoniano nel contesto stesso della comunità in cui sono inseriti. Una comunità fraterna, contenta del suo vivere assieme, è il luogo più adatto per la formazione cristiana e dehoniana. La nostra Provincia sta insistendo con forza sul miglioramento del clima comunitario, in vista della formazione iniziale e di quella permanente. Negli incontri formativi, ma soprattutto nel dialogo di direzione formativa e spirituale, si accentuano i valori che ci sono propri.

La vita comune è l'elemento determinante ed è la prima modalità di assorbimento della nostra spiritualità. Per questo crediamo che la formazione iniziale non consista solo nella comunicazione di idee, contenuti, valori, ma nel far vivere un'esperienza di vita comunitaria in cui lo spirito di padre Dehon passa attraverso un vissuto di vita comunitaria fraterna, serena e soprattutto evangelica: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35).

4. Con i laici

- Da molti anni esiste un gruppo di "laici dehoniani" che seguono da vicino la vita della provincia IS, partecipano alle nostre ricorrenze più significative, leggono i nostri documenti; sono collegati con il loro periodico "Notizie dehoniane". I piccoli gruppi locali, dislocati in alta Italia, si ritrovano periodicamente lungo l'anno, per giornate di riflessione e di condivisione. Questi incontri sono generalmente molto sentiti per la loro impronta dehoniana.
- Esiste un "coordinamento" della Famiglia dehoniana (scj-consacrate-laici) che tiene il collegamento tra le componenti e organizza iniziative di formazione comune, con l'intento di sensibilizzare ulteriormente i religiosi scj nei confronti dei laici che si riferiscono a p. Dehon e desiderano condividere la nostra spiritualità.
- Molti laici che ci frequentano sono particolarmente sensibili allo spirito missionario e ai contenuti di spiritualità cristiana e dehoniana. Da noi è attivo un buon movimento di volontari che lavorano per le nostre missioni, soprattutto in Africa. Hanno costituito anche delle Onlus. A questi laici viene offerto un accompagnamento spirituale cristiano, sia in preparazione, che nei loro raduni periodici. Su di loro la persona di p. Dehon esercita un forte richiamo.
- L'ultimo Capitolo provinciale ha rilevato la carenza nella condivisione del carisma con i laici; ha quindi proposto alcune iniziative: organizzare una sessione di formazione permanente sul tema, continuare il coordinamento della Famiglia dehoniana, studiare itinerari formativi e celebrativi per scoprire e sperimentare nuove valenze del carisma dehoniano, realizzare progetti partecipativi di servizio, attuare momenti comuni di lectio, di adorazione e celebrazione ...

Conclusione

La figura di p. Dehon mantiene la sua efficacia evocativa, soprattutto con le certezze che hanno accompagnato la sua vita: la fede nell'amore di Cristo per noi, la comunione profonda e quotidiana con

Lui, l'unità fra dimensione mistica e impegno sociale, l'umile e squisita umanità, l'amore alla Sacra Scrittura e alla liturgia com'era possibile ai suoi tempi, la dedizione alla Chiesa e l'apertura al mondo.



"Amatevi, come io vi ho amati"

UN POSSIBILE PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE PER LA NOSTRA PROVINCIA

Alla pastorale giovanile vocazionale abbiamo dedicato un'Assemblea delle comunità. È avvenuto a Capiago il 22-23 febbraio 2010. Come scrivevo il 1° maggio 2010: *“Non abbiamo trovato chissà quali soluzioni, perché esse non esistono. Abbiamo invece sperimentato unità di intenti su alcuni valori/atteggiamenti e la voglia che essi ci caratterizzino in forma evidente. Abbiamo capito, una volta in più, che non siamo soli, siamo Chiesa, viviamo in essa e con essa a servizio del vangelo, in comunione di vocazioni con le famiglie, gli Istituti, i movimenti. Possiamo ‘promuovere vocazioni’ in proporzione che viviamo intensamente la nostra. Noi, chiamati a essere ‘dehoniani’, perché gli altri possano diventare ‘ciò che devono essere’...”* (Prot A028/2010).

Giustamente il SAG, specie il segretario p. Antonio, sta collegando e rilanciando alcuni aspetti emersi a suo tempo. Ci siamo detti: *“Il pianeta giovani: dobbiamo ammettere che non lo conosciamo, non sappiamo bene cosa vogliono i giovani, chi sono... Capire i “destinatari” è aspetto fondamentale. Si è colto tuttavia, il buon livello di coinvolgimento delle comunità sul tema. Deve passare l’idea che siamo in questione noi! E renderci conto che se vogliamo “intercettare” i giovani dobbiamo partire dall’ABC del cristianesimo. Utile in questo senso il documento dei vescovi lombardi sul primo annuncio...”*.

Davvero opportuna la due-giorni che il SAG ha organizzato presso la comunità di Casa Sacro Cuore a Villazzano dal 28 febbraio al 2 marzo. Un’attenzione più che necessaria. Quali tra le nostre comunità riescono ad incrociare i giovani? forse diamo per scontato di non poterlo più fare? e come impegnarci a sostenere quelle comunità che possono operare in quest’ambito?

Sarà bello leggere prossimamente su questo foglio di collegamento qualche idea e sollecitazione che ci aiuti a tener viva l’attenzione sulla pastorale giovanile vocazionale.

Trento, 8 febbraio 2011

Carissimi confratelli,

stiamo cercando di elaborare insieme ai confratelli del SAG un possibile progetto di pastorale giovanile per la nostra Provincia. Ne stiamo discutendo durante i nostri consueti incontri mensili, ma ci piacerebbe poter condividere le impressioni che stiamo raccogliendo con alcuni di voi: per questo motivo abbiamo deciso di prenderci più tempo e realizzare una due giorni di formazione sul tema. Ci siamo dati appuntamento per il 28 febbraio, 1-2 marzo presso la comunità di Casa Sacro Cuore a Villazzano (dal pranzo del 28 a quello del 2).

Vorremmo lavorare su uno schema piuttosto semplice che ci permetta però di individuare, a partire dall’esistente, alcune linee guida da valorizzare nell’ottica di una progettualità futura. Un progetto semplice che preveda al suo interno la possibilità di una verifica costante al termine di un determinato periodo. Vorremmo provare ad uscire da una prospettiva limitata di gestione dell’ordinario che tende a “subire” più che a vivere con speranza le occasioni che via via la nostra Provincia attiva sul versante dell’incontro con i giovani. Non si tratta di stendere l’ennesimo documento, ma di elaborare una presentazione su come vogliamo muoverci rispetto al mondo giovanile nel corso dei prossimi anni, per evitare il rischio, che abbiamo già vissuto, di muoverci senza sapere in realtà dove vogliamo realmente andare.

Crediamo che un progetto debba rispondere semplicemente a tre domande:

1. Cosa c’è già; da dove partiamo?
2. Cosa vogliamo programmare insieme?
3. Cosa prevediamo su un lasso di tempo più prolungato?

Domande che, naturalmente, non possono prescindere dal contesto entro cui le nostre comunità o singoli confratelli incontrano i giovani. Abbiamo pertanto individuato i seguenti ambiti di riferimento:

- Parrocchie
- Realtà sociali e volontariato
- Missioni (Sam)
- Scout
- Mondo universitario (CgV)

Crediamo che ciascuno di voi abbia acquisito una certa dimestichezza con queste realtà e possa aiutarci a definire meglio come sviluppare concretamente il nostro servizio ai giovani che incontriamo in esse: vogliamo pensare che il Sag, oltre a gestire autonomamente attività da offrire ai giovani, possa diventare un valido aiuto nel sostenere chi già lavora con essi.

Desideriamo incontrarvi per confrontarci con voi e individuare punti concreti da cui partire per rendere più sistematico e vero nel tempo il nostro impegno.

Vi contattiamo con poco preavviso e ci scusiamo di questo, ma sarebbe bello che poteste raggiungerci comunque, anche solo per una parte del nostro incontro, a seconda delle vostre disponibilità.

A ciascuno di voi chiediamo di prepararsi sui seguenti punti:

- Una breve sintesi sulle modalità di incontro e di relazione che intrattiene col mondo giovanile attraverso la propria attività.
- In che modo il Sag potrebbe essere utile.
- Quale progetto, se ce ne sono le possibilità, poter ipotizzare già dal prossimo anno in collaborazione con il Sag.

Grazie di cuore per la disponibilità e naturalmente, nel caso non possiate essere presenti, sarà comunque gradito un vostro contributo scritto.

Confidando di aver suscitato in voi un qualche interesse vi salutiamo con affetto.

Un abbraccio.

p. Antonio e i confratelli del SAG

.....

In occasione del 14 marzo

UNA SPIRITUALITÀ DEHONIANA?

È interessante il dibattito che è nato intorno alla nostra spiritualità in occasione dell'incontro di Neustadt sul tema: "Spiritualità: cosa abbiamo in comune in quanto dehoniani"? (vedi p. 4). Mi auguro che ulteriormente si ampli, spingendoci a un più approfondito confronto del rapporto tra spiritualità batte-simale e quella che chiamiamo 'spiritualità dehoniana'.

La nostra commissione Spiritualità/Apostolato, preparando un primo schema della sintesi su cui poi hanno lavorato anche il gruppo formatori e il segretario SAG, aveva introdotto con alcune osservazioni:

"Sul tema della spiritualità ci sono due posizioni diversificate: chi la ritiene la via da percorrere per consolidare l'identità, chi nega o dubita che si possa parlare di spiritualità carismatica nella vita consacrata apostolica e rimanda al vangelo. Nell'incontro dei Religiosi italiani (Milano 2010), soprattutto Enzo Bianchi ha messo in risalto il problema relativo alla spiritualità legata alla vita consacrata, già trattato con Tillard in occasione del simposio sui vent'anni dal Concilio della vita consacrata (cf. "La vita consacrata a vent'anni dal Concilio" EDB, 1986, a cura di p. Guccini).

In sintesi si sostiene una certa relativizzazione dei carismi di fondazione delle congregazioni religiose apostoliche - espressione che con molta saggezza il Vaticano II non aveva voluto usare - salvaguardandolo unicamente per le fondazioni monastiche dove emerge una "visione spirituale" improntata alla figura significativa del fondatore. Il motivo sta nel fatto che poche congregazioni di vita apostolica hanno origine da un'intuizione «spirituale», bensì in risposta a un particolare bisogno. Più che carisma derivante da una "grande visione spirituale", sembra si debba parlare di carisma di "intensa generosità", legata alla percezione lucida di un bisogno della chiesa o del mondo che interpella la carità cristiana. La vita religiosa si radica così ne «la spiritualità cristiana comune», riletta ordinariamente alla luce di una devozione: al Sacro Cuore, a Gesù Bambino, al Cuore di Maria, all'Immacolata Concezione, a San Giuseppe. Il più delle volte questa devozione è semplicemente quella dell'epoca. D'altronde, dopo Leone XIII, tutte le congregazioni assumeranno delle costituzioni costruite sullo stesso modello.

Enzo Bianchi, ha ripreso quanto detto in quel simposio: «Non voglio ferire nessuno, ma confesso che più volte in questi anni mi è sembrato un lusso il tentativo di molte congregazioni di riscoprire una loro identità rispetto ad altre forme di vita religiosa per cercare un "proprium", invece di interrogarsi sull'identità del religioso in questi difficili anni di mutamento della Chiesa e della società".

Si invita a moderare l'enfasi di un linguaggio che si focalizza sullo specifico dehoniano (carisma dehoniano, spiritualità dehoniana, dehonianità), come se lì si racchiudesse il tutto, il meglio, l'esclusivamente nostro. Il tutto va incluso nell'orizzonte cristiano, che è sempre in questione e in costruzione, oggi più che mai, come sanno bene gli educatori... ”.

Personalmente, le due posizioni sopra ricordate non le metto in contrapposizione. Mi sembra che debbano interloquire allo scopo di portarci a una qualità più alta della nostra vita consacrata, che è comunque chiamata a caratterizzarsi rispetto ad altre forme e ad altri istituti. Rimane vero che al fondo c'è il battesimo come innesto vitale in Cristo e nel suo corpo ecclesiale; nulla può avvenire se non a partire da questa “immersione” che ci mette in condizione di vivere secondo lo Spirito, secondo una specifica tonalità. Però, se la Chiesa nei suoi documenti ci parla di “indole particolare e carattere specifico” degli istituti non è solo per opportunità; gli aspetti peculiari che essi mettono in risalto contribuiscono non poco a concretizzare nella storia i vari aspetti irrinunciabili del Vangelo.

CARISMA E SPIRITUALITÀ

La *spiritualità*, come viene intesa nel parlare quotidiano, non si pone al primo posto, poiché al primo posto sta il *carisma*; è conseguenza, un *modo di vivere* che, mettendo in forte risalto le accentuazioni del carisma, si rapporta all'intero mistero cristiano, “viventi per Dio, in Cristo Gesù” (cf Rm 6,3-11). I “doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi” impegnano a una modalità di vita che non solo li renda operativamente attivi, ma li tenga in risalto - evidenti a tutti - perché il corpo ecclesiale sia cosciente, oltre che idoneo, alla sua funzione di servizio al Vangelo.

Che cos'è il carisma dehoniano? Ovviamente, con il termine carisma intendiamo ciò che ci insegna il Concilio Vaticano II nella Lumen Gentium, quando parla di grazie speciali dispensate tra i fedeli di ogni ordine, “con le quali (lo Spirito Santo) li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa” (n. 12); e per “dehoniano” ci riferiamo all'esperienza di fede di p. Dehon (Cst 2).

Perché Dio ha fatto e fa oggi dono alla sua Chiesa proprio di questo carisma? Personalmente l'ho capito sempre più solo col passare degli anni, e più volte mi è capitato di constatare quanto sia attuale il nostro carisma in risposta ad alcune urgenze della Chiesa, che è chiamata a vivere in forma piena la sua unione all'oblazione di Cristo al Padre, all'anelito profondo del nostro tempo che non si rassegna ai guasti del peccato, alle attese di tante persone che cercano la novità del cuore. Certi guasti e disfunzioni che drammaticamente rovinano singoli e gruppi/società, hanno bisogno di un intervento risanatore, quello del Cristo Gesù che ama a braccia spalancate e Cuore aperto e ci coinvolge nel “progetto della riparazione”.

Ora a me sembra che il carisma necessariamente generi e domandi alcune *modalità spirituali*, anche esterne, con cui vivere la propria vita cristiana. Certo l'intera vita cristiana, quella di tutti i battezzati, ma con una tonalità, un colore, un colore tipico che si impasta e perfezioni la tonalità carismatica del corpo ecclesiale. Dunque il nucleo ispiratore, con la chiamata a tenerlo vivo nella Chiesa, comporta necessarie modalità (anche esterne) che lo esprimano. Questa chiamo spiritualità. Per noi spiritualità oblativa riparatrice, che ci introduce nell'interiorità del Cuore di Cristo, nel suo continuativo dono al Padre per gli uomini. Proprio per questa collocazione, può apparire difficile, ma di estrema attualità e necessità. Una *prospettiva spirituale* da vivere e da tener viva nella Chiesa.

PADRE DEHON? UN CRISTIANO.

Sì, un cristiano. Ha cercato di essere e di vivere in tutto da discepolo di Gesù “nostro Signore” (come ama chiamarlo con linguaggio paolino nei suoi scritti, in particolare nel *Direttorio Spirituale*). Ha desiderato appartenere totalmente al Cristo Signore, affidandosi a lui (il suo abbandono), dedicandogli la sua bella intelligenza e le sue molte doti e i beni patrimoniali, rinunciando a ogni carriera umana ed ecclesiale. Cosicché nell'ultimo giorno di vita potrà dire: “Per lui vivo, per lui muoio”.

Un cristiano, quindi un discepolo per tutta la vita. Accogliendo anche un modo tipico per esserlo, mediatogli dalla sensibilità spirituale di sua madre educata nella devozione al Sacro Cuore. Così ha desiderato stare accanto a Gesù come Giovanni evangelista lo era stato; nella professione ha voluto chiamarsi *Giovanni del Sacro Cuore*.

Del Cuore di Cristo ha desiderato sondare “l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità”, ha desiderato “conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,18-19). Amava stare in ginocchio davanti a Gesù Eucaristia per “essere potentemente rafforzato nell'uomo interiore mediante il suo Spirito”. Possiamo dire che a lui - “l'ultimo fra tutti” - “è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio” (Ef 3,8).

Amava contemplare e meditare con la penna in mano. I suoi molti libri sono nati così, dalla sua esperienza spirituale, nel desiderio di offrire ad altri quanto il Suo Signore gli concedeva di capire. Non ha mai voluto scrivere il manuale del perfetto cristiano, ma come lui cristiano, di tempo in tempo, in ogni nuova situazione, avvertiva circa le urgenze della Chiesa e della società, circa il progetto d'amore che il Cuore trafitto continuava a mantenere sull'umanità che è sempre “un gregge senza pastore” (cf Mt 9,37). Se di Gesù viene continuamente messa in risalto la compassione (“vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite”: Mt 9,36), del cristiano p. Dehon possiamo metter in risalto lo zelo, uno zelo instancabile in tutta la sua lunga vita (“La méta del nostro zelo è il regno del Cuore di Gesù; questo regno è molto vasto, è universale, ma ha delle esigenze urgenti e speciali”: *Direttorio spirituale*, VI § 23).

I TRATTI DEL SUO ESSERE CRISTIANO ...

... contemplare / comprendere il Costato aperto e il Cuore trafitto del Salvatore come l'espressione più evocatrice del suo amore (Cst 2);

... darvi risposta con una unione intima al Cuore di Cristo e con l'instaurazione del suo Regno nelle anime e nella società (Cst 4);

... estrema attenzione agli uomini, specialmente ai più indifesi, e sollecitudine a rimediare attivamente alle insufficienze pastorali della Chiesa (Cst 5; “il ministero dei piccoli e degli umili, degli operai e dei poveri”: Cst 31));

... formazione dei sacerdoti e dei religiosi e attività missionaria con la sollecitudine costante che la comunità umana, santificata nello Spirito Santo, diventi oblazione gradita a Dio (Cst 31);

... è all'interno del mondo che siamo chiamati a vivere la nostra vocazione riparatrice come lo stimolo del nostro apostolato (Cst 23);

... animando così tutto ciò che siamo, ciò che facciamo e soffriamo per il servizio del Vangelo, il nostro amore, tramite la nostra partecipazione all'opera della riconciliazione, risana l'umanità, la riunifica nel Corpo di Cristo, e la consacra per la Gloria e la Gioia di Dio (Cst 25).

Annota H. Dorresteyn in *Vita e personalità di p. Dehon* (ed. it. p. 307): “Fino ai suoi ultimi mesi, la vita soprannaturale di p. Dehon si rivela piena di freschezza, di giovinezza, di docilità e serenità”.

E questo esprime la sua capacità di stare in piedi e di morire in piedi, da discepolo del Cuore di Gesù.

P. Tullio Benini

AFORISMI sulle donne -----

- Il segreto per andare d'accordo con le donne è avere torto. (Achille Campanile)
- La buona società londinese conta migliaia di donne rimaste per loro libera scelta trentacinquenni per anni e anni. (Oscar Wilde)
- A me mi rovinano le donne. Troppo poche. (Roberto Benigni)
- La direzione spirituale di tre donne è compito più arduo della direzione di un ordine. (Ignazio di Loyola)
- L'emancipazione degli uomini fa progressi. Agli uragani danno ora anche nomi maschili, finora erano un privilegio delle donne. (Edmund Burke)
- Alle donne piacciono gli uomini taciturni. Credono che ascoltino. (Marcel Achard)

MESSAGGIO DEL SUPERIORE GENERALE in occasione del 14 marzo

Carissimi Confratelli,

Celebrare la nascita di un uomo stimato è riconoscere che la sua esistenza è per noi dono di Dio. Il 14 marzo, giorno della nascita di P. Dehon, merita di essere celebrato con azione di grazie e con la preghiera per nuove vocazioni, religiose e laicali, che possano portar avanti il carisma che ci ha legato. La data è anche occasione per meglio conoscere la ricca personalità e la profonda esperienza di fede del nostro Fondatore.

Quest'anno invitiamo tutta la Famiglia Dehoniana a rivisitare un aspetto fondamentale del carisma dehoniano, con l'aiuto di un'intervista preparata, a richiesta nostra, da P. Stefan Tertünte (GE), che ringraziamo di cuore. Sull'argomento vogliamo ricordare quello che P. Dehon aveva scritto nel 1910: *“Sono stato guidato dalla Provvidenza ad aprire diversi solchi ma due soprattutto lasceranno una impronta profonda: l'azione sociale cristiana e la vita d'amore, di riparazione e d'immolazione al Sacro Cuore di Gesù. I miei libri, tradotti in diverse lingue, fanno giungere dovunque questa doppia corrente sgorgata dal Cuore di Gesù. Deo gratias!”* (NQT XXV/1910,33).

Deo gratias diciamo anche noi, oggi, per la nascita di P. Dehon, per la sua vocazione e missione. Ringraziamo il Signore per la grazia di poter essere discepoli di un maestro e pastore "che ha sempre avuto la sollecitudine d'essere presente agli uomini del suo tempo, soprattutto ai più poveri: quelli a cui mancano risorse, ragioni di vivere, speranza" (Cst 52).

Grazie anche per la Chiesa che continua a proporre in nuove forme la sua missione, come 40 anni fa, nel Sinodo dei Vescovi del 1971: "L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo" (Giustizia nel Mondo, 6).

Reverendo padre Dehon, fra poco celebreremo il suo 168° anniversario di nascita. Forse sarebbe un'occasione per considerare con una certa distanza alcuni temi che a lei come fondatore stavano a cuore a suo tempo.

Caro confratello, la mia età non mi permette lunghissime interviste, se lei fosse così gentile di limitarsi ad alcuni temi centrali...

Cominciamo con una domanda molto semplice: che anno è stato per lei come fondatore di una congregazione l'anno più difficile?

Sì, come fondatore di una congregazione religiosa ero naturalmente continuamente confrontato con problemi: la salvaguardia dell'indipendenza della Congregazione nei confronti della diocesi era una lotta continua, problemi finanziari mi hanno accompagnato fino alla fine della mia vita, il riconoscimento da parte di Roma è stato estremamente difficile, le qualità dei nuovi confratelli lasciavano spesso a desiderare. Tutti questi sono problemi che fanno parte della vita di una giovane Congregazione – e credo che li abbiamo risolti e affrontati tutti bene. Però i confronti circa la direzione e il profilo da dare alla Congregazione sono stati causa di delusione e hanno avuto le loro conseguenze. In questo senso per me, come fondatore, il 1897 è stato l'anno più difficile.

Ma il 1897 è stato anche un anno grande per lei! Le conferenze a Roma sulla visione cristiana della società, che hanno avuto un'eco sino in Francia; il suo impegno per la Democrazia Cristiana e per l'accettazione della repubblica da parte dei cattolici francesi, in congressi, articoli e molti incontri con esponenti del cattolicesimo francese; la sua elezione nel consiglio nazionale della Democrazia Cristiana al congresso di Lione; la pubblicazione dei suoi libri Nos Congrès e Les Directions pontificales...

Sì, sì, tutto questo è vero. Ma lei mi ha chiesto su un anno difficile come fondatore di una congregazione. È chiaro che si può dire che il 1897 è stato per me un anno molto ricco di successi. Io mi sono trovato effettivamente a mio agio.

Come fondatore era mio desiderio che la Congregazione partecipasse e si impegnasse più intensamente alle sfide attuali che riguardavano il campo sociale e la società nel suo complesso. La pastorale degli operai attorno a padre Charcosset a Val-des-Bois faceva parte delle nostre prime attività, e padre Rasset si è occupato per molti anni a San Quintino dei giovani operai. Nel 1891 mi sono addirittura rivolto in una lettera al papa Leone XIII e l'ho informato del progetto che la nostra Congregazione nutriva di formare anzitutto dei confratelli destinati all'apostolato specifico nelle grandi fabbriche e nei quartieri operai, e che avrebbero dovuto seguire la loro formazione sia nell'università come anche nella fabbrica di Val-des-Bois.

Ancora nel 1895 ho parlato in una conversazione col papa di noi come di una Congregazione che aveva come priorità l'annuncio nel campo sociale, l'apostolato degli operai e la Missione. Ma non più tardi del 1897 ho dovuto constatare che la maggior parte dei confratelli non condivideva questa impostazione, e forse nemmeno potevano dividerla.

Resistenze contro di lei come superiore generale esistevano già prima, all'inizio degli anni '90 per esempio.

Questo è vero. Già al capitolo generale del 1893 alcuni confratelli hanno tentato di non rieleggermi più come superiore generale. Allora mi si rinfacciava un governo difettoso della Congregazione. Il tentativo non è riuscito per poco, ma le tensioni all'interno della Congregazione sono rimaste. Nel 1897 c'è stato un altro tentativo di scissione, che di nuovo è fallito. Ma questa volta è diventato chiaro che non si trattava più della mia qualità di governo. Era in gioco il profilo della nostra Congregazione, si può dire anche il nostro carisma.

Lei pensa alla lettera di padre Blancal e di altri cinque confratelli?

Esatto. In realtà era più un manifesto che una lettera. In fondo era uno scritto molto onesto nel quale si mettevano a fuoco i problemi. Per gli autori era in gioco la domanda circa la vera vocazione della nostra Congregazione. Erano entrati in una comunità che a loro parere era consacrata anzitutto alla santificazione personale mediante una devozione al Sacro Cuore nel senso della riparazione per le numerose ingratitudini soprattutto dei sacerdoti e religiosi verso l'Amore divino. Per quanto riguarda l'apostolato si privilegiava l'adorazione eucaristica perpetua, le missioni nelle comunità parrocchiali e gli esercizi spirituali. Tutto il resto era, secondo le loro parole, qualcosa di secondario di cui si poteva fare a meno. Loro hanno visto questa vocazione tradita da me, per la rapida crescita della Congregazione, l'espansione in paesi lontani, l'impegno nei problemi sociali più attuali. Quindi logicamente esigevano una separazione.

Ma anche questo tentativo di scissione è fallito, nonostante tutto. Molto presto alcuni dei firmatari hanno chiesto scusa. Alla fine è lei che ha vinto, padre Dehon, non è vero?

Non si tratta di una vittoria o di una disfatta. Si trattava piuttosto di definire in quale maniera specifica la nostra Congregazione doveva servire la Chiesa e il mondo. Nei primi anni dopo la fondazione avrei probabilmente dato la mia approvazione incondizionata alla descrizione della nostra vocazione fatta dal padre Blancal e dagli altri confratelli. Ma credo che allora non avevamo ancora capito ciò che Dio voleva con e mediante questa Congregazione.

E dopo la lettera di padre Blancal era più chiaro ciò che lei considerava essere il carisma della Congregazione?

Con questa lettera mi sono reso conto che questi e molti altri confratelli non avevano capito il mio cammino e non volevano seguirlo come cammino della Congregazione. E questo ha delle motivazioni che affondano le radici profonde nella spiritualità, nell'esperienza di fede – questo oggi mi è più chiaro che allora. Per me l'impegno nella politica, l'impegno per una società più giusta, la volontà di promuovere sacerdoti dedicati al mondo del lavoro non erano solo accessori che si poteva fare o non fare, senza toccare il nucleo della nostra vocazione.

Ma forse molti confratelli pensavano che questo impegno sociale e politico era, per così dire, la sua passione personale, ma non qualcosa di specifico per la Congregazione?

La lettera di padre Blancal mostra che i confratelli avevano capito molto bene che questo impegno avrebbe dovuto caratterizzare anche la nostra Congregazione. Dopo il 1897 ho taciuto al riguardo.

Solo nel 1912, trentacinque anni dopo la fondazione della Congregazione, ho scritto una lettera a tutti i confratelli, per così dire il mio testamento spirituale, dove ancora una volta mettevo in evidenza che due apostolati mi stavano particolarmente a cuore: portare gli uomini all'Amore del Sacro Cuore, e promuovere una società più giusta soprattutto per gli operai e i più piccoli. Quanto queste due cose facevano parte di me, e quanto erano inseparabili, l'ho potuto formulare solo più tardi nella mia vita, anche se li ho vissute già negli anni '90 che per me erano molto attivi. Molti confratelli però trascurano una piccola parola in queste frasi.

Quale sarebbe questa parola?

La parola "E". Molti confratelli sono pii e attivi nell'azione pastorale, alcuni nel corso della nostra storia si sono messi con molta generosità al servizio dei piccoli e degli oppressi, pochissimi si sono dedicati in modo competente all'approfondimento della dottrina sociale, ai cammini e all'analisi delle nostre società. Spesso i confratelli si decidono per l'uno o per l'altro apostolato. Per me i due vanno insieme.

Molti uomini, anche confratelli, si chiederanno ancora oggi che cosa ha da spartire l'impegno sociale con la pietà.

La mia convinzione e la mia esperienza mi dicevano sempre che l'Amore di Cristo vuole cambiare tutto il mondo, sia il piccolo del privato come le realtà più ampie sociali. Certamente sarebbe stato più semplice limitarsi alla pastorale nelle parrocchie e nelle missioni popolari. Sarebbe stato più semplice dire: la società va per un cammino sbagliato – noi non partecipiamo a questo. Ma così saremmo rimasti fedeli alle attese e alla dinamica di Cristo? Non lo credo.

Lei per molto tempo ha puntato su una società con la guida di un monarca cristiano così come l'avevano richiesto le visioni di Margherita Maria Alacoque.

Io stesso per molto tempo ho sognato le cose che ormai erano alle spalle, ho pensato con nostalgia al buon vecchio tempo, nel quale il cristianesimo ha condizionato ogni fibra della vita sociale. Sì, questo pensiero conserva ancora qualcosa di affascinante per me oggi. E per molto tempo sono stato a fianco dei cattolici che si sono impegnati per il ritorno alla società di ieri. Allora venivano chiamati controrivoluzionari. Ma Cristo ha vissuto il presente, lo ha amato, cambiato e migliorato. Nel 1900 ho chiesto ai sacerdoti in un congresso a Bourges: abbiamo amato abbastanza la nostra società di oggi, o ci siamo ritirati nei suoi confronti tenendo il broncio? La domanda rimane aperta fino a oggi.

Sembra che nel corso della sua vita lei abbia avuto una notevole evoluzione.

Proprio così. Insomma, da studente e giovane sacerdote sono stato un ardente difensore della monarchia. Ma il prezzo di questo sarebbe stato alto, e mi si è chiarito con il tempo. Perché non importa così tanto se un paese è governato da un monarca, un presidente o da un parlamento. Ciò che importa è se la giustizia e la solidarietà assicurano a tutti gli uomini una vita in dignità. Il popolo in Francia voleva la repubblica – il mio compito era di lottare per una repubblica che fosse il più possibile di stampo cristiano, e nella quale la Chiesa fosse riconosciuta come alleata dei deboli, soprattutto degli operai, e della loro speranza di giustizia.

Se ho capito bene lei ha pagato un prezzo alto per questo impegno: amici che l'hanno abbandonato, confratelli che non l'hanno capito...

Da giovane studente e giovane sacerdote non mi sarei mai immaginato di essere un giorno criticato e respinto da un vescovo come "repubblicano ostinato". Sì, gli *abbés démocrates* con Lemire, Naudet, Six, me stesso e altri non erano ben visti in molte parti del mondo cattolico di Francia. Anche con uomini come La Tour du Pin, di cui ero amico, sono sempre più diminuiti i contatti perché rimaneva monarchico e non voleva sporcarsi le mani nella nuova società. Quando leggo oggi ciò che ho scritto negli anni '90, in articoli discorsi, lettere e libri, sono sorpreso io stesso della mia evoluzione e della chiarezza delle mie posizioni. Ma lo ripeto: Cristo non si è mai ritirato in un ghetto sociale per mettere il broncio – allora avrebbe subito potuto rinunciare all'incarnazione. Si è messo al fianco degli uomini semplici, disprezzati ed emarginati. Ho cercato di fare la stessa cosa.

Ma con il suo “SI” impegnato alla repubblica francese, la sua attenzione per la Democrazia Cristiana, lei in fondo non ha tradito lo spirito di Paray-le-Monial e di Margherita Maria Alacoque?

Il messaggio di Paray-le-Monial era sin dall'inizio un messaggio molto politico. Nella sua lettera al re di Francia Margherita Maria Alacoque parla molto chiaramente di una devozione al Sacro Cuore che sia rilevante e effettiva per la società. Nessuna traccia di una riduzione alla sfera privata, tuttavia Margherita Maria non si era ancora confrontata con una società nella quale l'accesso al potere e il suo esercizio funzionavano totalmente separati dalla Chiesa e nella quale i monarchi non giocavano più nessun ruolo. Per me è diventato molto chiaro: solo a fianco del popolo, solo in una repubblica desiderata dal popolo sarebbe stato possibile rimanere fedele alla rilevanza sociale della devozione al Sacro Cuore – così come lo aveva chiesto Margherita Maria Alacoque. No, certamente non ho tradito Margherita Maria, forse sono andato un passo avanti – ma: esiste un'altra possibilità se il mondo ha fatto tanti passi avanti dai tempi di Margherita Maria?

Carissimi fratelli e sorelle nella Famiglia Dehoniana, è certo che il mondo continua a cambiare. Facciamo anche noi nuovi passi, mettendoci con P. Dehon al servizio di una società secondo il Cuore di Cristo. Per questo preghiamo e chiediamo la preghiera di altri per crescere nella fedeltà al carisma dehoniano. Il Signore della messe susciti nuove vocazioni nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità. In comunione con Cristo,

P. José Ornelas Carvalho
Superiore generale e Consiglio

LETTERA DALLA PROVINCIA US - Programma ESL

Saluti dalla Scuola di Teologia del Sacro Cuore di Milwaukee. Spero che questa lettera vi trovi in buona salute. Scrivo in riferimento al programma ESL (*Inglese come Seconda Lingua*).

Il programma ESL si è rivelato un ottimo supporto nell'apprendimento della lingua inglese per la nostra Congregazione, la Chiesa, e altre associazioni culturali in USA negli ultimi 24 anni. Con questa lettera vogliamo invitare altri SCJ a partecipare al programma ESL nel 2011, durante la sessione accademica della scuola.

Il programma comincerà, per le sessioni estive il 6 luglio 2011 e finirà il 7 ottobre 2011. Ma volendo si può rimanere per un periodo di 6 settimane, o 6 mesi o addirittura è possibile prolungare fino a 1 anno. Chi desidera partecipare al corso è pregato di parlarne subito con i propri superiori. È necessario inviare l'informazione della partecipazione PRIMA del **15 aprile 2011**.

Le altre date sono: 10 ottobre / 9 dicembre 2011; 9 gennaio / 24 febbraio 2012; 12 marzo / 4 maggio 2012; 14 maggio / 1 giugno 2012.

Le informazioni sono necessarie per ottenere un visto di ingresso in USA. È molto importante inviare le informazioni il più presto possibile, per poter accelerare i tempi. Inoltre, prima che gli studenti vadano al corso **è molto importante** per noi avere già una lettera dal Superiore Provinciale che dice che il confratello è uomo di buon carattere e ha il permesso per studiare in USA.

Tutta questa informazione deve essere inviata a: dszatkowski@shst.edu

DA COMPILARE:

Cognome/Nome

Paese di nascita/ Città di nascita/ Data di nascita

Data di professione/ Data di ordinazione (se applicabile)

Paese di passaporto/ Numero di passaporto

Indirizzo attuale /Numero di telefono della sua casa

Il tempo necessario per il disbrigo delle pratiche è di più o meno 4 settimane e include un'intervista all'ambasciata Americana del paese da dove proviene il partecipante. Per chi si trova in Italia per motivi di studio o altro, quando si recherà all'ambasciata, deve ricordarsi di portare con sé anche il permesso di soggiorno. **Nell'acquisto del biglietto, la destinazione dovrà essere Milwaukee.**

Padre David Szatkowski, SCJ

Status Congregationis 31.12.2010

	car/ves.	preti	diaconi	scol.Voti P.	fr. Voti P.	scol. Voti T.	fr. Voti T.	Totale	novizi
ACR	0	13	0	0	0	1	0	14	0
AM	2	15	0	0	1	1	0	19	0
AR	2	32	0	0	1	2	0	37	0
BC	5	150	1	0	5	51	0	212	9
BH	0	21	0	0	4	0	0	25	0
BM	4	96	4	0	4	17	1	126	5
BS	0	39	0	1	2	5	0	47	0
CAN	0	18	0	0	2	0	1	21	0
CH	0	14	1	0	4	2	1	22	1
CM	0	44	0	1	5	47	2	99	3
CO	0	46	0	8	5	32	3	94	21
CU	0	9	0	0	0	0	0	9	0
EF	0	59	3	0	13	0	0	75	0
FL-NE	0	103	0	1	17	0	0	121	0
GE	1	49	0	0	3	1	0	54	0
HI	0	79	2	2	23	2	0	108	1
IM	0	53	1	0	2	4	0	60	0
IN	2	113	2	3	17	37	4	178	4
IND	0	23	5	7	3	22	0	60	0
IS	0	151	1	0	17	2	0	171	0
LU	2	78	2	0	6	17	0	105	0
MAD	2	27	2	0	3	31	1	66	9
MZ	2	34	0	1	1	11	0	49	0
PHI	1	22	3	0	1	23	0	50	5
PO	2	225	2	10	7	11	0	257	3
US	1	73	3	0	14	2	1	94	0
VEN	0	21	1	0	2	7	0	31	0
31 Dic 10	26	1607	33	34	162	328	14	2204	61

Gli “Amici della Scuola Apostolica” ricordano l'amico Giacomo Morandi...

Palazzolo s/O - Domenica 23 gennaio

Domenica 23 gennaio 2011, nella “Comunità Shalom” di Palazzolo sull'Oglio, si è svolta una giornata, organizzata in memoria di Giacomo Morandi, primo presidente della nostra Onlus “Amici della Scuola Apostolica” (nella foto). Presenti oltre 70 soci e simpatizzanti. La celebrazione Eucaristica e una riflessione della nostra guida spirituale p. Giuseppe Moretti sono gli appuntamenti centrali. Così era nella nostra previsione, ed invece ...

Rispettata l'ora dell'appuntamento, la prima cosa che cambiò le nostre attese fu l'accoglienza cordiale di trecento tra giovani e ragazze. Ci avevano preparato un bel sorriso con caffè, tè e pasticcini per dirci quanto eravamo graditi, in un salone enorme con pitture murali opera dei ragazzi stessi sotto la guida di suor Rosalina. Percepimmo subito in loro la felicità e l'orgoglio di appartenere alla nuova grande famiglia in cui vivono. Le loro testimonianze sono commoventi. Ci parlano con entusiasmo del cammino fatto assieme. Raccontano che tutto quello che vediamo è opera loro e di oltre mille volontari che li sostengono. Ci parlano con stima dei 120 professori che li aiutano negli studi e delle 150 “lavandaie” che, ogni settimana, si accollano i loro panni sporchi per riportarli lavati, stirati e sistemati. Lo raccontano quasi con venerazione perché riconoscono quanto sia importante questo servizio umile e nascosto che viene riservato a ciascuno di loro: 180 ragazzi e 100 ragazze che stanno lottando per ricostruirsi una vita che rischiava la deriva. Ci sono anche 20 bambini, figli delle ragazze madri accolte nella Comunità stessa.

Alcuni di loro, con molta semplicità, ci hanno raccontato la loro storia fatta di incomprensioni familiari, amicizie sbagliate, disprezzo della vita, esperienza di carcere, tossicodipendenza... Prima di maturare questa capacità di mettersi “a nudo” davanti ad estranei, come noi, hanno dovuto lottare, faticare, lavorare e soprattutto ... pregare. Sotto la guida e l'esempio di suor Rosalina, madre, educatrice e sempre in prima linea nel lavoro, stanno facendo passo dopo passo un cammino di revisione della loro vita e di conversione a 360 gradi. Tutti i valori, quelli che formano una vera persona, vengono vagliati, meditati e vissuti ogni giorno nell'impegno del lavoro, della preghiera costante e confidando totalmente nell'aiuto del Signore. Stanno scoprendo il valore del sacrificio che dà gioia perché fa crescere, e la vicinanza del Signore che guarisce con la sua Parola di vita.

Ciò che colpisce è vedere come questa suora, con vero amore per i suoi ragazzi, sia riuscita e stia lavorando perché ciascuno ritrovi la sua dignità, per essere pronto a rientrare nella società con un nuovo spirito, per una nuova vita vera a cui venga ridato il suo vero senso: essere dono di Dio.

Cosa c'entra tutto questo con la vita di Morandi? C'entra perché Giacomo partecipava, quasi di nascosto, alla vita di questa Comunità e si prendeva cura dei suoi bisogni, anche i più umili. Da qui, nella riflessione e nella celebrazione Eucaristica, Giacomo è stato ricordato come persona mite e umile, capace di portare i pesi degli altri senza mettersi in mostra, ma con concretezza.

Bisogna riconoscere che tutta la Comunità lo ha ringraziato partecipando alla Eucaristia con fede, con preghiere e con canti vissuti con una intensità che ha coinvolto tutta l'assemblea; ci hanno messo l'anima riuscendo a toccare il cuore di tutti i presenti (in totale quasi 300 persone). Si capisce quanto l'incontro col Signore nell'Eucarestia sia per loro vero nutrimento e fonte di vita: esempio per ogni cristiano. Il messaggio di suor Rosalina è stato molto forte per tutti noi: *serve che ci inginocchiamo davanti al Signore più di frequente e con più fede, sia per riscoprire la nostra vera identità di “Figli di Dio fatti a sua immagine e somiglianza” sia per aiutare i nostri figli a scoprire “Gesù Cristo” il Vero Valore della vita.* L'intensità della celebrazione è stata così coinvolgente che le due ore della Santa Messa sono volate quasi senza accorgercene; suonavano le 18,30 quando, ancora assorti nelle nostre riflessioni, usciva dal cancello della Comunità con una certezza: la preghiera fa ancora miracoli.

Importante è quanto amore mettiamo in quello che facciamo. Questa è stata per me un'esperienza di grazia e sono grata, ancora una volta, a Giacomo di esserne stato il tramite.

Caterina Ronchis – socia Onlus

MESSAGGIO DI P. GIOVANNI ROSSI al segretario del SAM, p. Bano Marino

Caro Marino,

un saluto per te e per quanti lavorano con te nel SAM: In modo particolare il saluto per Nerio e Amedeo che mi hanno visitato tante volte al Bassini e poi a Bergamo per finire a Seriate...e per te che, nel dicembre scorso mi hai portato a Bergamo per l'ultimo controllo.

Sono a Villa Celina dal 13 gennaio. P. Dino, parroco di Celina è venuto a prendermi all'aeroporto e mi ha portato direttamente alla "casa parrocchiale" mi sono preso una stanza e alla sera siamo andati a salutare Attilio, Lino, e Caccin della casa provincializia. C'era pure il p. Claudio presente alla cena.

Il viaggio di rientro è andato bene anche se abbiamo "ballato" durante quasi le 13 ore di volo...Turbolenze, il vento contrario a 160 km orari; ad ogni modo siamo arrivati in orario...Faceva caldo e per me che venivo dalle Dolomiti era anche più disagiata anche perché sono allergico al calore. Ci si abitua lentamente anche a questo.

Dal mio arrivo: prima di tutto ho rinnovato la patente (a Maciel)... poi la visita della cardiologa che mi conosce dal 1994-5 quando il cuore ha iniziato i primi disturbi con aritmia ecc.. Una settimana a Malagueño per salutare la gente delle tre comunità che attendevo prima di lasciare definitivamente la parrocchia per malattia: il *S. Cuore* de La Perla; *S: Barbara* de los Barrios Peron e *s. Barbara e l'Immacolata* di Giocsina....Qualche messa, piccole riunioni per prendere qualche cosa prima di lasciarci definitivamente. Il 30 alla messa vespertina l'arcivescovo di Córdoba presentava il nuovo parroco, p. Exner; concelebrava p. Severino e poi nel salone parrocchiale un gruppo (grande) di gente dava l'addio definitivo a Severino che era destinato dal primo gennaio alla comunità del s. Cuore di V. Celina.

A proposito di Malagueño: non so se è il caso di avvisare il segretario provinciale, Paolo, di cambiare la posta elettronica di Malagueño...perché sulla "Guida rapida" c'è il e-mail di Severino. Dovrà cambiarlo con uno dei tre componenti.

- P: Exner: guillotesj@yahoo.com;
- P. Moisés: moisesmendoza2003@yahoo.com.ar
- p. Mario Nuñez: mariofortu39@hotmail.com

Il 30 alla notte, rientro a Buenos Aires per la cosiddetta "settimana di Maciel" realizzata nella sede provinciale di Caracas 437.- Ritiro all'inizio...poi qualche tema dehoniano... e la celebrazione dei 60 anni di sacerdozio del p. Claudio, che verrà in Italia in maggio; i 50 anni di professione di Attilio, Lino (abbiamo ricordato anche il p. Broccardo) e i due padri vescovi, Marcello e Virginio assente per un impegno di pastorale vocazionale a livello del CELAM...e i 50 anni di messa di Verzeni e il sottoscritto....Severino li festeggia la domenica 26 giugno a Bottanuco ed io a Soraga il 29.

P. Dino è al Chaco, si è preso una settimana di riposo dopo essere stato quasi solo per tanto tempo. Adesso siamo in tre. La parrocchia come popolazione coincide con la "città V. Celina". Supera probabilmente i 100 mila abitanti, distribuiti in vari "Barrios". Abbiamo 6 grandi comunità: Il S. Cuore, Santa Teresita, San Giuseppe; san Martín de Porres, Maria Madre de la Chiesa e Maria de Lujan.

Le comunità di San Giuseppe del B. Urquiza, Maria Madre de la Iglesia (las Achiras) e N.tra Señora de Lujan (El asentamiento) si sono andate formando con moltissime famiglie Boliviane, Peruviane e in parte minore famiglie oriunde del Paraguay...

I più ricchi sono i Boliviani che lavorano giorno e notte con filande nascoste nelle loro case a due o anche a tre piani; il fine settimana portano la merce al mercato sul "Riachuelo"...e inizia il sabato verso sera e dura giorno e notte fino a lunedì mattina...e qui si può trovare di tutto. Non pagano tasse...Poi c'è la droga ed altre cose...

Ci siamo diviso le comunità in un primo momento...ma è ancora tutto da programmare perché l'anno di pastorale praticamente comincia con il finire delle vacanze, l'inizio delle scuole e della catechesi ed anche - normalmente - con l'inizio della Quaresima. Sabato prossimo avremo il Consiglio pastorale con le rappresentanze delle varie comunità; poi il primo sabato di marzo la grande Assemblea parrocchiale con la presenza (teorica) di tutti coloro che lavorano nelle comunità..

Chiudo con una piccola richiesta. Fino a dicembre ricevevo la Liturgia domenicale quotidiana; non so esattamente chi me la mandava ma adesso non mi arriva più. Avrei tanto piacere (ed anche bisogno) di poterla avere anche qui perché è sempre un buon aiuto per preparare le prediche....Spero che possa far qualche cosa per farmela avere.

Ringrazio di cuore e vi faccio i migliori auguri per il proseguimento di un grande e necessario servizio per noi all'estero. Saluti al caro p. Tullio e alla comunità nella quale mi sono sentito accompagnato sempre durante molto tempo, iniziando con il fine marzo fino al 6 di agosto quando finalmente ritornavo a Soraga, recuperato completamente. Un ricordo pure a fr. Pierino. Memento e a sentirci un'altra volta.

p. Juan scj.

EPIMISSIO, UNA CORREZIONE DOVUTA

Nel numero CUI 418 (febbraio 2011), pag.16, per un errore tecnico (i redattori se ne scusano), è passato il testo "non corretto". La correzione da fare riguarda l'affermazione che fa intravedere l'esistenza di una **Associazione di Laici in Missione**, impegnati nella testimonianza missionaria nella nostra parrocchia di Cristo Re a Milano.

La correzione da fare è semplicemente questa: nella nostra parrocchia non esiste nessuna associazione di laici in missione; ma c'è un gruppo di cristiani che sotto il titolo di CRISTIANI IN MISSIONE, sono impegnati a vivere in stato di missione, a testimoniare qualità di vita cristiana nei luoghi e ambienti di lavoro, e a collaborare alla crescita della parrocchia missionaria. Nessuna associazione dunque, ma spiritualità, coscienza evangelizzatrice e testimonianza e impegno missionario insieme con la comunità cristiana.

Questa precisazione mi offre l'occasione per ricordare che gli Uffici Missionari diocesani della Lombardia ci hanno dato questo orientamento nella formazione dei gruppi missionari parrocchiali:

"Scopo primo dei gruppi missionari parrocchiali è quello di collaborare all'edificazione della parrocchia missionaria, della comunità cristiana missionaria. Il gruppo missionario ha come anima ispiratrice la passione di collaborare perché la comunità cristiana sia in stato di missione, una comunità che si evangelizza per evangelizzare, una comunità che guarda *Ad Gentes*, ai popoli, perché esperimenta e vive la vita buona del Vangelo e vuole che la vita buona del vangelo diventi dono per tutti i popoli.

In ordine di responsabilità il primo protagonista nell'edificazione della comunità cristiana è il Parroco. Che la parrocchia si metta in **stato di missione** dovrebbe essere il sogno di ogni parroco. E ogni parroco dovrebbe sentirsi felice di avere un gruppo di cristiani, un gruppo missionario a disposizione per promuovere insieme con lui tutte le iniziative possibili perché la parrocchia sia missionaria. Ci vuole un gruppo missionario vigile che ci riporti ad assumere la condizione inevitabile del nostro tempo, quella della mondialità della vita e dei bisogni: la vita e i bisogni dei popoli si intersecano e si condizionano con i nostri. Il gruppo missionario esplora, esperimenta, stimola la comunità alla collaborazione per risolverli con le qualità della vita buona del vangelo, a partire "dalla propria casa" e promuove iniziative di appoggio e collaborazione con chi sta evangelizzando tra i popoli.

Scandali sociali, macchinazioni ed imbrogli, aiuti ed illusioni, fatiche di chiesa: sono provocazioni che ci vengono dal territorio in cui viviamo e dai popoli del mondo, sono provocazioni alla comunità cristiana per impegnarsi, per dare soluzioni, per evangelizzare... e con i cristiani emotivamente schierati su posizioni politiche e sociali ambigue, riscoprire che il fondamento della propria vita sono i valori evangelici, in modo da poter dire: il mio riferimento è il Vangelo, è Cristo...".

Tutto il virgolettato è citazione riassuntiva dal libretto guida "Missione che passione", che la *Commissione Uffici Missionari Diocesani Della Lombardia* ci ha dato per la formazione dei gruppi missionari parrocchiali. L'accento del testo è dato con evidenza alla crescita della parrocchia come **Comunità Missionaria** e alla **Evangelizzazione**.

Questa lunga citazione, potrebbe essere un segnalino anche per la nostra Congregazione: ormai garantiti i supporti economici ai missionari, **dovremmo riportare in primo piano il tema della EVANGELIZZAZIONE**, rapporto missionari e chiese locali, Sinodo di Vescovi africani, incarnazione dei ministeri, nuovi carismi, teologia africana, l'avvio di nuove opere in base alle **garanzie locali di continuità** e di futuro che possono avere ... ci potrebbe essere **un laboratorio permanente con i missionari sul campo e le congregazioni** (vedi *Comboniani, Saveriani...*) che già si sono avviati in questo metodo di lavoro e di ricerca a vantaggio dell'evangelizzazione ...

Si tratta di un segnalino ... se serve.

P. Natalino Costalunga

UNA GRANDE FIGURA DI MISSIONARIO: P. FRANÇOIS SIOU

François Siou vede la luce il 5 marzo 1928 in una famiglia di contadini della Bretagna (Francia). Entra alla Scuola apostolica di Viry-Châtillon, tenuta dai Dehoniani, nel settembre 1940 ed al noviziato a Saint-Cirgues nel Puy de Dôme nel luglio 1947, ma lo termina ad Amiens. Fa la prima professione il 29 settembre 1948 e prosegue gli studi filosofici e teologici, dapprima a Grenoble, poi a Lione. Allo scolarato si fa notare soprattutto per le sue prestazioni nel football.

Sceglie di diventare missionario dopo una conferenza di Padre Le Bayon, missionario in Camerun. (Cfr. *François Siou "La mia vocazione missionaria", in Archives Père François Siou, f.1*).

Il 2 luglio 1955, è ordinato prete. Arriva in Camerun il 21 ottobre 1956 con tre confratelli, Alberto Geissler, Michele Grogan, Gilberto Martelet e quattro Suore della Croce.

Essi sono accolti da Mons. Bouque, vescovo di Nkongsamba, e da padre Goustan Le Bayon superiore regionale. Il vescovo nomina Padre Siou a Dschang come direttore della scuola e vicario. Gli affida anche l'incarico della JOC (Gioventù operaia cattolica), ma siccome egli non conosce nulla di questo movimento d'Azione Cattolica, Mgr Bouque lo raccomanda al Padre Clément Hecquet, assistente diocesano che lo forma per qualche tempo. I suoi primi anni di pastorale sono turbati dalle lotte per l'indipendenza e molti giovani jocisti sono arruolati per amore o per forza nella resistenza. Grazie a loro egli avrà sovente salva la vita durante la traversata di zone pericolose, ma avrà la sofferenza di sapere che essi corrono in ogni momento pericoli di morte e che lottano per una causa che non vinceranno mai (Cf *Ibidem*, f. 4-6).

Padre Francesco è anche interessato alla conoscenza della tradizione africana e si fa aiutare da Mattia Djoumessi, capo di Foréké, e da Gregorio Momo, patriota, appassionato dello studio della dottrina sociale della Chiesa. Ecco la testimonianza che egli ci fece di Gregorio Momo, nel luglio 2008. *"Un cristiano di Foréké-Dschang, Gregorio Momo mi ha molto segnato. Nella sua giovinezza, era stato sindacalista della CGTK ed era stato inviato a Praga per uno stage di tre mesi, per vedere le belle realizzazioni del regime comunista. Ma, da spirito curioso, meravigliato dal fatto che non gli si mostravano che il lato bello delle cose, scoprì anche altre realtà meno belle. Prima di ritornare in Cameroun fece un pellegrinaggio a Lourdes. Al suo ritorno, si mise a studiare la dottrina sociale della Chiesa. Questo studio gli permise di meglio giudicare gli avvenimenti tragici che capitarono al paese a partire dal 1955.*

Per studiare le credenze e i costumi del villaggio, aveva riunito alcune coppie cristiane, che si riunivano tutti i venerdì sera presso una di loro. Io partecipavo a queste riunioni e così ho imparato molti di questi costumi bamiléké. Questo gruppo aveva un forte scambio di idee con il capo Djoumessi Mathias e da parte, andavo regolarmente dal capo per meglio informarmi. Durante il periodo della ribellione, Gregorio è diventato segretario particolare del ministro- residente Djoumessi Mathias e con lui seguivo tutti gli avvenimenti dei Bamiléké. Teneva delle conferenze nei diversi campi della Guardia Civica. Dopo il grande "ralliement" del settembre 1960, andava di villaggio in villaggio per fare delle conferenze agli abitanti dei villaggi, per la pace e la riconciliazione.

Ne approfittava per parlare loro delle credenze che li avevano spinti ad aderire alla propaganda della ribellione. Ho ancora una sua conferenza intitolata: «Il camerunese d'oggi e il cristiano di fronte alle credenze e ai costumi tradizionali»: conferenza indirizzata ai giovani della città di Bafoussam. Eletto deputato, fu incaricato dell'operazione del Piccolo Diboum per dare lavoro a quelli che avevano fatto parte della Guardia Civica» (Père François Siou, "Message à nous envoyé par Email en juillet 2008")

Nel settembre 1963 il padre Siou è destinato a Nkongsamba e quando don Alberto Ndongmo diventa vescovo nel 1964, lo sceglie come suo cancelliere. Si sono conosciuti nell'Azione Cattolica. (Cf Ibidem, f. 46). Nel 1978 il padre Zerr rinuncia a un terzo mandato come Superiore regionale. La scelta si orienta su p. Siou, fino allora parroco di Mandjo, che fa il suo primo sessennio dal 1978 al 1984, e una seconda volta dal 1997 al 2003. Nei due periodi è anche superiore della casa del Noviziato di Ndoungué dal 1984 al 1987. Svolge l'ufficio di rettore del santuario di Nkongsamba a partire dal 1990, quando è ancora superiore regionale. Continua fino al 2002, quando diventa di nuovo superiore della casa del Sacro Cuore di Ndoungué. Nel 2008, problemi di salute l'obbligano a ritornare definitivamente in Francia. È tornato a Dio, il 27 dicembre 2010 all'età di 82 anni a Dauendorf (France).

Joseph Kuate, scj
(traduzione dal francese di p. Piero Todesco)

UN GRUPPO DI STUDIO SUL PROBLEMA DEI PADRI ANZIANI

L'invecchiamento: un problema per tutti. Il 17-18 febbraio un nuovo gruppo di lavoro si è riunito per la prima volta presso la casa generalizia. Il gruppo nasce in seguito alla riunione dei Superiori Maggiori di Roma, e ha come argomento lo studio delle tematiche connesse all'invecchiamento, non solo dei singoli confratelli, ma di alcune Province.

Il problema dell'invecchiamento è una questione reale che richiede una seria attenzione. In Europa, 360 dei 995 membri, oltre un terzo, hanno superato i 70 anni di età.

Nel corso delle riunioni e dei capitoli, si parla spesso dei nostri giovani, ma raramente prestiamo attenzione alle esigenze e ai desideri degli anziani. Questo gruppo di lavoro è stato istituito per affrontare questa negligenza. Come possiamo curare i nostri membri più anziani, facendo in modo che siamo tutti seguiti anche a livello spirituale?

L'attenzione del gruppo si è concentrata in particolare sulla cura e le preoccupazioni dei membri più anziani della Congregazione, e sulle questioni relative all'invecchiamento delle diverse entità.

La situazione è di particolare preoccupazione nei Paesi Bassi, nelle Fiandre e in Québec. L'età media dei confratelli fiamminghi è 80,2, quella dei fiammingo-olandesi Confederazione di 78. Altre province e regioni non sono molto lontane da questi numeri.

Come possono queste entità continuare ad assicurare il benessere dei confratelli? Quando non si hanno più le capacità e le energie, è possibile affidare ai laici alcuni ruoli? Se è così, come facciamo a preparare i laici a comprendere la nostra storia e la nostra spiritualità? Giuridicamente, che ruolo può giocare un "non dehoniano", nel governo della comunità? E' possibile avere un consiglio - provinciale o locale - che si compone esclusivamente di non SCJ? Cosa succede alle case, alle scuole, alle opere di apostolato e agli archivi di tali entità? Quali eredità vogliamo lasciare? Potrebbe questa eredità guidarci nella scelta di quale apostolato lasciare quando ci fossero pochi SCJ al servizio di un'entità?

Queste sono le domande che sono emerse durante l'ultimo giorno della riunione. Sono interrogativi che il gruppo tornerà a trattare nel mese di ottobre quando si incontrerà nuovamente, coadiuvato da esperti esterni alla Congregazione.

Il gruppo di studio è composto dai Padri **Léon Hilger, Rein van Lengen, John van den Hengel, James Schroeder, Giovanni Biondaro e Giampietro Brunet.**

COMUNITÀ DI BOCCADIRIO

1. Il nostro progetto comunitario si esprime essenzialmente nell'orario programmatico quotidiano, scandito dalla liturgia delle ore. La fedeltà alla "mensa eucaristica" alimenta la comunione e la puntualità ai "pasti" favorisce la comunicazione fraterna. Il primato del "regno di Dio" è celebrato nella preghiera comunitaria e nel servizio pastorale.
2. Per l'assistenza religiosa e l'animazione del Santuario della B.V. delle grazie di Boccadirio ci lasciamo guidare dal Codice di diritto canonico (cc. 1230-1234). In particolare dal canone 1234,1: "*Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare*".
3. In un mondo secolarizzato e nell'eclissi di Dio, per l'emergenza educativa, cerchiamo di seguire le indicazioni della CEI dando il primato *all'evangelizzazione sulla sacramentalizzazione* con opportune iniziative spirituali e pastorali.
4. Contemplando il mistero di Maria, vergine dell'ascolto e della preghiera, nei primi sabati del mese offriamo la possibilità alla gente della "*lectio divina*". Durante l'estate, tempo di maggior frequenza al Santuario, nella preparazione alle due grandi solennità del 16 luglio (festa di Boccadirio) e del 15 agosto (festa di S. Maria Assunta), promoviamo alcune iniziative spirituali e pastorali. Nella settimana che precede la solennità della B.V. delle grazie, proponiamo alcune testimonianze edificanti e animiamo dei pomeriggi spirituali. Nella novena della beata Vergine Assunta, coinvolgendo le parrocchie disponibili, organizziamo alla sera la celebrazione del s. Rosario, nel chiostro, con fiaccole e canti.
5. La spiritualità del Cuore di Gesù (amare, offrire, confidare, adorare, riparare) cerchiamo di testimoniare nella diligente predicazione, nella celebrazione del sacramento della riconciliazione, nei colloqui spirituali, e nelle memorie care alla nostra tradizione dehoniana: solennità del S. Cuore di Gesù, nascita e morte del venerabile P. Leone Dehon, e con almeno due ritiri zionali assieme alla comunità dehoniana di Castiglione de' Pepoli.
6. Essendo il Santuario collocato sull'Appennino tosco-emiliano, nei confini delle province di Bologna e Firenze, nelle feste più significative invitiamo a presiedere i Vescovi delle Chiese di Bologna o di Firenze. Cerchiamo inoltre di collaborare con le parrocchie e i movimenti, nel limite del possibile, accogliendo cordialmente i sacerdoti e i pellegrini.
7. Con le offerte e la collaborazione dei pellegrini, ci sforziamo di tenere efficienti, pulite e restaurate le belle strutture del complesso architettonico e dell'ambiente: Santuario, chiostro, locanda e prato. Un modesto bollettino bimensile (*Boccadirio*) informa, evangelizza e unisce circa 4000 amici e benefattori.
8. Nonostante l'età avanzata e l'isolamento geografico, i confratelli della comunità si sforzano di partecipare alle iniziative della Congregazione scj e della Chiesa locale, partecipando alle settimane di formazione permanente e agli esercizi spirituali. Durante l'estate ospitiamo con gioia diversi confratelli, che vengono ad aiutarci e a trascorrere qualche settimana di riposo e di preghiera.

Segue l'orario della comunità religiosa (feriale e festivo), gli uffici dei singoli confratelli e le SS. Messe feriali e festive nel santuario.

IN MEMORIA DI P. FRANCESCO DONADONI



Nato a Poscante (BG): 18 agosto 1920
Prima professione: 29 settembre 1938
Ordinazione presbiterale: 14 luglio 1946
Defunto a Bolognano: 8 febbraio 2011.

OMELIA FUNEBRE Poscante, 10 febbraio 2011

Carissimi familiari, parenti, amici di p. Francesco, carissimi confratelli, il nostro carissimo p. Francesco si è addormentato nella pace del Signore, martedì 8 febbraio, alle ore 15. Per la sua situazione generale abbastanza grave era stato ricoverato per qualche giorno all'ospedale di Arco. Ma l'età e le diverse disfunzioni - per le quali non era possibile fare più di tanto - avevano consigliato di riportarlo in comunità. Appena rientrato è spirato serenamente, con un gran sorriso.

È passato da questo mondo al Padre al termine di una lunga esistenza, vissuta generosamente, in Italia e soprattutto in Mozambico, dove è andato missionario nel 1958. Rientrato nel 2004, ha passato gli ultimi anni di malattia e inattività nella nostra casa di Bolognano, con grande semplicità e preghiera, continuando ad offrire le sue giornate "in spirito di amore e riparazione", per la cara missione del Mozambico.

Alla sua nascita al cielo eravamo ormai preparati, nondimeno la morte suscita sempre una grande carica di sentimenti fraterni e ci spinge alla preghiera. E siamo qui attorno alla sua bara per affidarlo alla misericordia del Cuore di Gesù, cui si era consacrato con la professione dei voti religiosi di castità, povertà, obbedienza, il 29 settembre 1938, 72 anni fa.

Nel 1932, a 12 anni, era stato accolto nella Scuola Apostolica del Sacro Cuore in Albino. C'è una lettera del suo parroco di quel tempo, don Ghirardi, che dice: "*Rev.do Signor Rettore, un mio parrocchiano, giovinetto di 12 anni circa, cugino del convittore Ruggeri Giovanni, certo Donadoni Francesco, mi prega di scriverle perché venga accettato anche lui in codesto seminario. Il sottoscritto ex toto corde rivolge la domanda a lei, ed anzi la prega perché venga esaudita questa domanda. Il figliolo in parola ha buona indole, di ottima condotta morale e si sente inclinato ad abbracciare il sacerdozio...*".

Fatto il noviziato con la professione, frequentato il liceo e la teologia in tempi non facili, verrà consacrato sacerdote a Bologna il 14 luglio 1946. Poi, dopo 12 anni di ministero in Italia (ad Albisola, Monza, Trento), ha chiesto di partire missionario. Nella breve lettera al superiore provinciale, scrive: "Non la sorprenda questo mio scritto, non è infatti per irriflessione che mi decido a prendere la penna in mano e ... stendo la domanda di essere inviato missionario in Mozambico, sperando nel Cuore di Gesù. Possa questo sacrificio, per tante circostanze per me non indifferente, compensare il mancato lavoro missionario dei primi anni di sacerdozio...".

Infatti, missionario lo voleva esser da subito, desiderando partire per il Mozambico con i primi che vi sono giunti nel 1947.

Lui vi è giunto nel 1958 e vi è rimasto per più di 40 anni, sempre disponibile ai vari luoghi della grande missione della Zambezia: Mualama, Ile, Gurué, Milevane, Nauela, Invinha, Quelimane ...

Quanti l'hanno conosciuto, lo ricordano "uomo spirituale" capace di intensa preghiera specie verso l'Eucaristia e "uomo di lavoro" generoso e continuato; uomo dalle mani giunte e dal grembiule, che portava per molte ore della giornata. Puntualissimo agli orari della preghiera liturgica e personale, altrettanto puntuale agli impegni del lavoro. Possiamo dire che ha vissuto il motto di s. Benedetto, "*ora et labora*" - "*prega e lavora*", dove la preghiera per lui veniva "prima" e "dopo": prima, al mattino presto con l'ufficio, meditazione, messa; e dopo, alla conclusione della giornata, con l'adorazione, rosario, lettura spirituale.

Il suo essere prete ha sempre avuto la concretezza del servizio, un prete servo della Parola e delle anime e, nello stesso tempo, dedito ai molti servizi concreti senza i quali non possono vivere né le comunità religiose né le comunità cristiane. La funzione di economo, che da sempre gli era riconosciuta come congeniale, l'ha esercitata in tutte le comunità e luoghi di missione in cui ha operato.

"Amava le cose ben fatte" - testimoniano coloro che sono vissuti accanto a lui - ben fatte fino allo scrupolo: "le cose ben fatte" quando si rivolgeva a Dio e "ben fatte nel lavoro", con perseveranza e dedizione.

Ho voluto che il brano evangelico di questa celebrazione fosse sull'Eucaristia. Non solo perché l'Eucaristia è il centro della vita cristiana, ma anche perché la "devozione all'Eucaristia" è stata per lui impegno precipuo, molto caro. Dopo la rivoluzione che aveva spogliato tutte le parrocchie e comunità cristiane della loro chiesa, i nostri missionari avevano percepito urgente ridare ai gruppi di cristiani, sparsi in un amplissimo territorio, la possibilità di avere l'Eucaristia. E p. Francesco era stato incaricato di quello che veniva chiamato "Il progetto Eucaristia". Scriveva in una lettera del 1999: "*Sono stato incaricato di incrementare e seguire questo progetto mediante iniziative varie. Finora procede benino. Abbiamo già realizzato la costruzione di circa quaranta casette dove si conserva l'Eucaristia, specialmente nelle comunità di zona per avere la facilità di distribuzione della Comunione alla domenica durante la celebrazione della Parola. Altre quaranta casette sono in costruzione per le comunità di zona nelle tre missioni di Namarroi, Ile e Mulevala (...). Ora per il 2000, anno dell'Eucaristia, vorremmo fare qualcosa per aumentare nei fedeli questa devozione e lo spirito di amore e riparazione. Sarà possibile continuare ad aiutare questo progetto? ...*".

Ora siamo qui a celebrare l'Eucaristia per lui, l'Eucaristia che è memoriale della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lo immergiamo nella Pasqua di Cristo perché riceva la vita eterna, nella certezza che è l'unica cosa che p. Francesco ha profondamente desiderato, specie negli ultimi anni.

Lui "uomo spirituale" devotissimo all'Eucaristia e alla Madonna, "uomo generoso nel lavoro e nel servizio", che ha perseverato sino alla fine, possa ricevere dal Signore Gesù la gioia dei santi, in compimento della promessa: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno ... Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

*Signore Gesù, sia così per il nostro p. Francesco, che ti affidiamo con profondo affetto. Sia così anche per noi, che abbiamo la grazia di essere qui a celebrare questi santi misteri.
Amen, Signore Gesù.*

*p. Tullio Benini, scj
superiore provinciale*

UN RICORDO DI P. CARLOS LOBO *Superiore provinciale MZ*

Ho conosciuto p. Francesco Donadoni nell'anno del mio noviziato, nel 1989 a Gurué. Uomo dal grande senso della presenza di Dio. Per questo non gli sembrava mai sufficiente tutto quello che faceva per stare dinanzi a Dio, in cappella, quando pregava o celebrava l'Eucaristia. Amava le cose fatte bene quando si rivolgeva a Dio.

Ma non solo, anche quando doveva lavorare con i mattoni, con il legno, con i motori, amava le cose fatte bene al massimo possibile. Accanto a questa qualità c'era anche la perseveranza e la dedizione al lavoro che stava facendo. Spesso si vedeva in giro con il grembiule.

P. Francesco è stato un uomo povero e previdente. Amico del risparmio, come forma per il buon uso delle cose e anche per la pratica concreta del voto della povertà.

Fu un ottimo amministratore delle opere della provincia in particolare della Scuola di arti e mestieri nella sua costituzione e nel restauro dopo i lunghi anni in cui fu distrutta in seguito alla rivoluzione mozambicana.

Abbiamo vissuto assieme e un ricordo particolare mi è rimasto in mente. Quando qualcuno di casa partiva per un viaggio, lui accendeva una candela alla Madonna perché lo accompagnasse nel viaggio. Da parte sua recitava il rosario a Maria tutti i giorni.

Accanto alla severità con se stesso, (nota che lo caratterizzava), c'erano anche i giochi di prestigio che sapeva fare per dare allegria alla festa e agli incontri dei confratelli. Nell'anno del noviziato ne ha fatti tanti ed era qualche cosa di diverso che per un attimo ci faceva dimenticare la guerra che c'era attorno a noi.

Altro ricordo importante riguarda la dedizione per la costruzione dei tabernacoli per le comunità cristiane, espressione della sua grande devozione Eucaristica.

Ringrazio il Signore perché ci ha fatto conoscere P. Francesco e lo ha messo sul nostro cammino e tramite lui ci ha dato molte cose. Che Gesù lo riceva nel suo Cuore, amen.

p. Carlos Lobo
Provinciale Mz

UN RICORDO DI P. ONORIO MATTI

Era uno della vecchia guardia, senz'altro quella "pre-sessantottina". Di quelli che si chiamavano e riconoscevano col cognome (forse anche per evitare la confusione tra nome di battesimo e di professione). Di quelli che intendevano la vita religiosa come fedeltà alla regola: indiscussa e indiscutibile, un assoluto che non prevedeva mediazioni e non consentiva compromessi. Di quelli che, pur davanti ad errori o peccati evidenti di un confratello, non lo giudicavano e nemmeno lo criticavano, ma lasciavano a Dio e alla coscienza personale dell'interessato il compito del giudizio....

Non c'è dubbio che Dio fosse sempre al primo posto nella gerarchia delle sue occupazioni e preoccupazioni. La fedeltà puntuale alle pratiche di pietà personali e comunitarie, alle celebrazioni e alle pie devozioni, era per lui una ovvia questione di coerenza, anche se, forse, troppo debitrice di una concezione di Dio giudice giusto e severo. Tutti abbiamo visto o vissuto il disagio per la sua eccessiva e forse ossessiva scrupolosità che lo faceva sentire inquieto e mai a posto davanti a Dio, ma non riusciremo mai a sapere e misurare il prezzo che, per questo, ha certamente sofferto e pagato.

Anche se rimangono impresse le sue genuflessioni perfette (fino ai 90 anni!) che battevano tre volte e con forza il ginocchio destro sul pavimento mantenendo rigorosamente la posizione eretta e le mani giunte; le sue partenze anticipate e rincorse affannose durante la preghiera comunitaria per non perdere nemmeno uno "iota" e cercare di stare al ritmo comune; la scansione quasi gridata e sillabata del canone della messa e soprattutto della formula consacratrice..., non è certamente per questo e altri infiniti aneddoti, che sarà ricordato. Piuttosto, p. Francesco era un uomo, cristiano e confratello buono, onesto, sincero, schietto, giusto, corretto, leale, rispettoso, riservato, cordiale, allegro, scherzoso, giocoso ... e, ancora, laborioso, generoso, parsimonioso, dedicato, fedele, fidato e affidabile...Più che per i tanti suoi servizi e qualità e, in particolare, per il suo servizio di economo, rimarrà nella storia della nostra provincia e della diocesi del Gurue per la sua passione per l'eucaristia. E' suo il "progetto eucaristia" con cui ha rifornito innumerevoli comunità del tabernacolo o anche della casa dell'eucaristia, senza tralasciare la formazione dei ministri dell'eucaristia.

Senza tante parole, ma con la credibilità personale e la testimonianza delle opere, ci ha dimostrato che aveva capito bene dov'era " la fonte e il culmine della vita della chiesa" e della nostra spiritualità. Per questo, ora che è certamente nella pienezza della comunione con Gesù e sta celebrando la liturgia del cielo, certamente intercede, con Maria di cui era devotissimo, "per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte". Grazie p. Francesco, Deo gratis per quello che sei stato e hai fatto e ... a presto.

p. Onorio

I RICORDI E LA PREGHIERA DEI SUOI CARI

Carissimo zio,

desidero salutarti ringraziandoti di cuore per tutto ciò che, nell'arco di tanti anni, mi hai donato: la tua presenza come esempio di lunga vita di fede vissuta al servizio dei fratelli più bisognosi, che ti ha portato tanto lontano da noi, ma tanto vicino al Signore; la gioia di poter assaporare, ogni tre anni, il tuo rientro in Italia dal Mozambico, tanto atteso da tutti, che per me è sempre stato, fin da piccina, una grande festa. Ricordi come mi incantavi con i tuoi giochi di prestigio e come hai incantato, anni dopo, i miei figli? E ancora l'immenso piacere di poter rivedere in te il papà, morto purtroppo da "troppo" tempo. Ti penso già tra le braccia del Padre perché, come ha detto Gesù: " Chi ha dato da mangiare, da bere, da vestire, ospitalità e cura a uno dei più piccoli dei miei fratelli, lo ha fatto a Me. Voi siete i benedetti, entrate nel Regno del Padre mio". Così ti porterò sempre nel mio cuore ricordando l'ultimo istante in cui ti ho visto, mentre ci benedicevi nonostante le tue sofferenze, e i tuoi grandi occhi, color del cielo, che rivolgevano lo sguardo verso l'Alto.

Grazie ancora zio per tutto questo, continua a benedirci dal Cielo, come noi continueremo a pregare per te! Arrivederci zio, o meglio " ALICE VERDI" come eri solito salutarci tu, in modo scherzoso.

Tua nipote Lia

Zio carissimo,

oggi sei tornato qui nella tua Poscante tra i tuoi cari per darci l'ultimo saluto. Il tuo sorriso, la tua bontà, il tuo altruismo ci sono stati di esempio e di guida sulla strada della fede che continueremo a percorrere sostenuti dalla tua benedizione e dal tuo ricordo.

Tua nipote Luisa

Da bambina per me eri lo "zio Padre Agostino" spesso evocato dai racconti di nonni e zie, in cui felice ed indaffarato, attorniato da innumerevoli "negretti", lavoravi in mezzo a capanne di paglia e fango e puntualmente ricordato nelle preghiere che mi insegnavano con fervore.

Ricevevo con gioia le tue lettere dai francobolli variopinti, che conservavo gelosamente, in cui non mancava mai qualche riga solo per me, accompagnata dalla tua benedizione e da bellissime cartoline di animali esotici, che mi piaceva pensare ti facessero compagnia nelle tue lunghe giornate di impegno in quella terra per me così lontana e diversa.

Aspettavo con trepidazione il giorno del tuo ritorno tra noi, quando potevo di nuovo tirare la tua lunga barba, sempre più bianca e scoprire quale strano regalo avessi in serbo per me questa volta nascosto nella tua grande valigia di pelle nera. Eri sempre sorridente, pronto a stupirmi con scherzi e giochi di prestigio e i tuoi occhi brillavano furbi mentre ti divertivi ad intrattenermi e a sorprendermi.

Poi sono cresciuta ed ho imparato ad ascoltare il racconto delle tue esperienze in missione, cominciando a capire la tua opera, le tue fatiche, i rischi affrontati, le battaglie combattute, la pazienza e la tenacia del dono totale di te stesso a quei poveri, tormentati da guerre e carestie.

La tua testimonianza cristiana e il tuo esempio di amore gratuito hanno segnato profondamente il mio percorso di crescita nella fede e verso quei valori belli e veri a cui tendere nella propria vita. Ora che sei tra le braccia del Padre continua a proteggermi e a starmi vicino, grazie a quel legame in Cristo che ci faceva superare distanze di chilometri e benedicimi ancora, come durante il nostro ultimo saluto, perché io possa vivere la mia vocazione di moglie e di madre riuscendo a trasmettere un po' di quel Bene che attraverso di te ho potuto vedere incarnato, testimoniato e profuso con tanta determinazione e fiducia nel Signore. Ciao zio e grazie,

Tua pronipote Samuela

RICORDI DI UNA PRIMA MESSA CELEBRATA QUARANT'ANNI FA

da padre Francesco Agostino Donadoni anche allora della Madonna del Carmine

Accetto volentieri e con un po' di commozione l'invito a rievocare i giorni di festa di quarant'anni fa con cui la comunità di Poscante accolse padre Agostino novello sacerdote. Per la verità, non si è trattato di un avvenimento inconsueto per il paese, perché a quel tempo era abbastanza frequente festeggiare qualche sacerdote a Poscante; anzi ci fu un anno, se non ricordo male, che ne festeggiarono due insieme, Don Antonio e Don Benedetto Ruggeri, che non erano fratelli. Allora i sacerdoti poscantini erano numerosi ed alcuni come Monsignor Musitelli e i due monsignori Ruggeri furono personalità di spicco fra il clero della diocesi. Alle loro cure pastorali vennero affidate infatti le due importanti parrocchie cittadine di Santa Maria delle Grazie e di Sant'Anna in Borgo palazzo. A quel tempo le famiglie di Poscante erano per lo più molto numerose e vivevano in un ambiente patriarcale con i miei genitori di fede robusta, ai quali, spontaneamente, figli e nipoti guardavano con venerazione assimilandone gli esempi. E soprattutto, grazie alle premure e diciamo pure alle preghiere delle donne di casa, fioriscono le vocazioni sacerdotali e religiose. Quindi, la festa a padre Agostino nel 1946 non era un fatto inconsueto; era però ugualmente straordinario perché non si era mai festeggiato a Poscante un religioso, cioè un prete che, anziché essere destinato ad una parrocchia della diocesi di Bergamo, sarebbe stato a disposizione dei superiori del suo istituto magari per essere inviato nei paesi di missione. C'era poi un po' di curiosità in paese perché, da quando ancora ragazzo, era partito per Albino, dove avrebbe iniziato gli studi ginnasiali, non era quasi mai tornato in paese per le vacanze, come invece facevano gli altri chierici del seminario di Bergamo.

Anche per noi familiari era stato difficile incontrarlo. Non perché fosse vietato, ma perché in quegli anni nelle nostre famiglie si doveva risparmiare sui centesimi e un viaggio di Albino... costava qualche lira! Quasi sempre per andare a trovarlo si ricorreva al cavallo di San Francesco. Ricordo una volta in particolare che mia mamma ed io partimmo di buon'ora, a piedi naturalmente. Era da poco spuntata l'alba quando arrivammo in cima alla Forcella in vista dell'abitato di Monte di Nese, poi giù, fino ad Alzano dove prendemmo il tram che ci portò ad Albino. Nel ritorno identico percorso alla rovescia. Il tempo era stato splendido per tutta la giornata, ma appena superata la Forcella – e giù in fondo si intravedeva Poscante - scoppiò un terribile temporale con lampi e tuoni che mi terrorizzavano. Ma anche mia mamma non era certo allegra! Non c'era possibilità di mettersi al riparo. Fradici, andavamo avanti recitando qualche “requiem” ai nostri morti, perché ci preservassero dai fulmini. Il temporale cessò quando eravamo in vista del fienile di Gromasni, dove ormai era inutile fermarsi...

Quando poi, per proseguire gli studi padre Agostino si spostò in diverse case del suo istituto - a Castiglione dei Pepoli nell'Emilia, ad Oropa nel Piemonte, ad Albisola Superiore in Liguria e poi a Bologna - non ci fu mai data la possibilità di rivederci. Bisogna proprio dire che siamo stati insieme proprio pochino, tanto più che nel 1958 se ne andrà addirittura in Africa, nel Mozambico.

E spesse volte al suo ritorno a Poscante dal Mozambico per un breve periodo di vacanza, qualcuno della famiglia non c'era più ad aspettarlo; prima la mamma, poi il fratello Benedetto, la sorella suor Francesca e adesso Carolina... Più la lontananza rendeva stretti legami di affetto, più le prove diventavano dolorose. Eppure non ricordo di aver sentito nella mia famiglia un lamento, al di fuori di una speranza molto umana di vederlo finalmente stabilito in Italia, un po' più vicino insomma a casa sua. Ma sappiamo che è una forma di egoismo, sia pur affettuoso.

Padre Agostino non ha forse fatto una scelta di stare coi più poveri? E chi c'è oggi di più povero, di ogni povertà dei mozambicani che stanno attraversando il periodo forse più tragico della loro storia?

Quel popolo, ogni singola persona di quel popolo, ha bisogno di sentirsi vicino qualcuno che pratici in suo favore tutte le opere di misericordia corporale e spirituale. Il missionario è chiamato a fare questo. Anche padre Agostino, come tanti altri missionari, ha sentito rivolta a sé quella parola che il Signore disse ad Abramo: “Lascia il tuo paese, e va nella terra che ti indicherò”. Né lui né altri può andare contro questa parola.

Ma torniamo al 1946. Il 14 luglio di quell'anno a Bologna, padre Agostino sarebbe stato consacrato sacerdote. Io fui scelto come rappresentante della famiglia ad assistere a quella cerimonia. Insieme con un amico, che doveva recarsi al mare nel Meridione, raggiunsi Bologna in treno. Fummo ospiti per qualche giorno nella casa dell'istituto.

Faceva un caldo terribile; passammo le notti quasi interamente alla finestra nel tentativo di approfittare di un soffio di vento. Eravamo stremati quando la mattina del 14 luglio, nella cappella dell'istituto, partecipammo alla cerimonia. Ricordo ancora con commozione che, dopo la sua consacrazione, padre Agostino volle appoggiarmi sul capo le sue mani ancora profumate dell'olio sacro con cui erano state unte per consacrare, assolvere e benedire. Ma io e il mio compagno di viaggio avevamo dei grilli per la testa. Entrambi appassionati di calcio, avevamo progettato di andare allo stadio per assistere al derby emiliano fra Bologna e Modena allora entrambe in serie A. Non sapevamo come dirlo a padre Agostino. Infatti non glielo abbiamo detto e sicuramente lui viene a sapere della nostra scappatella solo adesso perché per vergogna non gliel'ho mai raccontato. Ricorremmo ad uno stratagemma. Fingendo un improvviso interesse per i monumenti storici della città, nel pomeriggio di domenica, decidemmo di visitare il cimitero monumentale che, guarda caso, è a due passi dallo stadio, la nostra vera meta. Assistendo alla partita, facemmo i bastian contrari, cioè tifammo per il Modena, guardati in cagnesco dai tifosi bolognesi. Fummo giovanilmente tanto imprudenti che, verso la fine della partita, quando i modenesi segnarono il gol del vantaggio, dovemmo abbandonare precipitosamente le tribune per evitare il peggio...

Il rimorso del peccatuccio non confessato mi tormentò per tutti i giorni che rimasi a Bologna, ospite dei padri. Me ne sentii liberato solo la sera del 20 luglio quando arrivai alla stazione di Zogno col trenino della Valle Brembana dove c'era una gran folla con stendardi e bandiere ad accogliere il novello sacerdote che veniva accompagnato festosamente a Poscante. Il giorno dopo, padre Agostino celebrava la sua prima messa nella chiesa in cui era stato battezzato e nella quale adesso, dopo quarant'anni, torna come allora nella festa della Madonna del Carmine, a celebrare la messa penso per i suoi fedeli che soffrono nel Mozambico, per i fedeli di Poscante che quarant'anni fa lo accolsero festanti, per quelli che ora si stringono ancora una volta attorno a lui con affetto e infine sicuramente per tutti i suoi parenti, soprattutto per quelli che, nel frattempo, non hanno avuto la pazienza di aspettare ancora una volta il suo ritorno perché ansiosi di unirsi alla gloria del Padre, al quale in cielo possono più efficacemente chiedere copiose benedizioni sul 40° di sacerdozio del loro caro padre Agostino.

Dino T. Donadoni.

UN INVITO DALLA FAMIGLIA DEHONIANA

Invito a pensare al "**Pellegrinaggio alle fonti**" che si rinnova ogni anno a Loreto, sulla scia del pensiero di p. Dehon che a Loreto fa risalire la nascita del progetto del suo istituto.

30 APRILE E 1 MAGGIO 2011, PRESSO LA CASA DEI PADRI SCALABRINIANI
di LORETO.

Essere assieme ai gruppi della provincia scj dell'Italia Meridionale potrebbe essere una bella opportunità di comunione... abbiamo da poco vissuto la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani... bisognerà che preghiamo anche per l'unità dei dehoniani... Le prenotazioni vanno indirizzate a p. Fausto Colecchia. Che ne dite? Ciao a tutti e a tutte,

Rosanna Finotello

RICORDIAMO I PARENTI DEFUNTI DEI NOSTRI CONFRATELLI

ELISA GALESSI

sorella del defunto p. Alfredo Galessi

IN RICORDO DI P. GIOVANNI CHIAPPA



Nato a Bonate Sotto (BG): 3 gennaio 1914

Prima professione: 29 settembre 1932

Ordinazione sacerdotale: 16 giugno 1940

Defunto a Bolognano: 21 febbraio 2011

Omelia funebre

Ogni volta che ci raduniamo per la morte dei nostri cari, noi anzitutto facciamo memoria della morte e risurrezione di Gesù. È nella Pasqua di Cristo che si fonda la nostra fede; è ancora la Pasqua, in cui noi siamo stati immersi fin dal battesimo, che ci assicura la grazia di entrare nella vita eterna. Ce lo ha appena ripetuto s. Paolo nella prima lettura (Rm 6,3-9):

“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati - cioè immersi - nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”.

Noi dal giorno del battesimo viviamo immersi nella Pasqua di Cristo: la sua morte ci offre continuamente il perdono dei peccati; la sua risurrezione ci rende partecipi della sua vita divina e ci fa crescere in essa.

Così i giorni della nostra vita cristiana sono un cammino, in progressiva crescita, fino alla pienezza che è in Cristo Gesù: *“Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui”.*

Il battesimo è il punto di partenza, che non dobbiamo mai stancarci di ricordare. Che però troverà il suo compimento quando facciamo il nostro “passaggio in Dio” attraverso la morte. Ma lì, in quel passaggio oscuro, come un tunnel tenebroso, mentre saremo faccia a faccia con la morte, scopriremo di aver accanto Cristo risorto, che ci condurrà, proprio attraverso la morte e il sepolcro, alla vita nella risurrezione: *“Infatti - ci assicura s. Paolo - se siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione”.*

La morte è in Cristo il passaggio da questo mondo al Padre, come ci ha ricordato il racconto evangelico che abbiamo ascoltato. Alle donne spaventate e sconcertate, che vanno a cercare la tomba per ungerne il cadavere di Gesù, gli Angeli dicono: *“Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato”* (Lc 24,6).

La morte non poteva trattenere l'Autore della vita, né potrà trattenere quanti sono uniti a lui nella fede e mediante il battesimo: *“Se siamo morti con Cristo, crediamo che vivremo con lui”.*

È questa fede che ci ha portati qui, attorno alla bara del nostro carissimo p. Giovanni, per celebrare con lui e per lui la messa di suffragio. Si è spento serenamente alle ore 9 di lunedì 21 febbraio, all'età di 97 anni da poco compiuti. Era il più anziano della nostra Provincia.

Della sua lunga e intensa vita, sono indicative alcune date.

Nato a Bonate Sotto (BG) il 3 gennaio 1914, aveva ricevuto il dono del battesimo il giorno seguente.

Ne sono passati davvero tanti di giorni e di anni da quel 4 gennaio 1914, ma il fatto che Giovanni Chiappa sia diventato religioso e sacerdote, e abbia perseverato nella fede fino all'ultimo respiro, dice che il dono del battesimo è stato in lui efficace.

A 11 anni, abbandona la famiglia e, insieme a un compagno di classe, arriva alla Scuola Apostolica del s. Cuore ad Albino (BG). È conservato in archivio questo interessante biglietto del suo parroco di quel tempo, in data 7 novembre 1925: *“Il sottoscritto è lieto di poter attestare, in omaggio alla pura verità, che i due giovanetti suoi parrocchiani Chiappa Giovanni e Panzeri Giovanni hanno costantemente tenuto una condotta morale e religiosa degna di ogni encomio. In fede Marandi sac. Giuseppe, parroco (sic)”.*

Così ha iniziato il suo itinerario verso la vita religiosa e il sacerdozio, prima ad Albino per le medie e ginnasio; poi ad Albisola per il noviziato dove ha fatto la sua prima professione il 29 settembre 1932 e l'inizio del liceo; in seguito Bologna per completare il liceo e la teologia: e a Bologna è stato ordinato prete il 16 giugno 1940 dal card. Nasalli Rocca.

Subito si è messo a disposizione della missione dell'Istituto con molta generosità: a Trento, Castelfranco di Sopra, Foligno, Branzi, Monza, Padova e infine Bolognana dove è arrivato, ormai anziano, nel 1999. Le molte località nominate dicono la sua disponibilità soprattutto per tre settori: l'insegnamento, la formazione, la predicazione. Amava insegnare, affezionato alla lingua latina e francese; si è dedicato volentieri all'annuncio del Vangelo. Gli ultimi anni li ha vissuti sperimentando nella sua carne la fragilità della natura umana, in un lento declino, dove però è rimasta sempre intensa la fede, la preghiera, l'offerta di sé attraverso l'oblazione.

Ultimamente ricompensava le premure verso la sua persona con dei grandi sorrisi; così ringraziava ... per il cibo, le cure mediche, la preghiera, la comunione eucaristica che riceveva. L'ultimo sorriso che io ho ricevuto da lui è stato l'11 febbraio, giornata del malato, al termine dell'unzione degli infermi.

È spirato sereno. Ora riposa nella pace di Cristo.

Noi siamo qui per affidarlo alla misericordia di Dio. Per lui celebriamo il suffragio di questa Eucaristia, Pasqua di Cristo per la sua salvezza. Così lo affidiamo al Cuore di Gesù, cui si è consacrato 80 anni fa (il prossimo settembre), e, attraverso Lui lo consegniamo al Padre Iddio, perché *“redento dalla morte, assolto da ogni colpa, recato sulle spalle dal buon Pastore, partecipi alla gloria eterna nel Regno dei cieli”*. Amen.

(p. Tullio Benini, scj)

Defunti della Congregazione nel 2010	NR	PROV.	ST	NOME	DATA DI MORTE	LUOGO DI MORTE
	1	CAN	P	Schoonebeek, Gerardus Wilhelmus	01.01.2010	Nijmegen - Olanda
	2	US	P	Zelonis, Richard	03.01.2010	Milwaukee Wisconsin
	3	GE	P	Meyer, Hubert	03.01.2010	Maria Martental – Germania
	4	PO	P	Lukasik, Stanislaw	09.01.2010	Pliszczyn
	5	HI	P	Ocana Garrido, José	14.02.2010	Valencia
	6	FL-NE	P	Geraerts, Desiderius J. <i>Berchmans</i>	17.02.2010	Asten
	7	FL-NE	P	Sistermans, W. Hendrik	21.02.2010	Kaa-Soetenich
	8	IS	P	Cavazza, Pietro Giuseppe	17.03.2010	Roma
	9	FL-NE	P	van der Lee, Adrian	28.03.2010	Nijmegen
	10	GE	P	Schtinhoff, Christian Hermann	07.04.2010	Heide - Germania
	11	IS	P	Pedron, Lino	13.04.2010	Albino - Italia
	12	US	P	Francesco van der Peet, Michael	21.04.2010	Milwaukee Wisconsin
	13	US	P	Gauthier, Lawrence	08.05.2010	Brookfield, WI - U.S.A
	14	IM	P	Lisi, Vito Orazio	18.05.2010	Andria - Italia
	15	HI	F	Larión Martínez, Ignacio	02.06.2010	Novelda, Espana
	16	EF	P	Tapin, Joseph	14.06.2010	St. Quentin, Francia
	17	EF	P	Lombart, Jean	16.06.2010	St. Quentin, Francia
	18	IS	P	Gaglione, Francesco	04.07.2010	Bolognana - Italia
	19	FL-NE	P	Marreeve, Cornelis T.M.	08.07.2010	Bakel - Olanda
	20	IS	P	Pedroncelli, Lorenzo	15.07.2010	Bolognana -Italia
	21	AR	P	Largher, Carlo	20.07.2010	Bolognana - Italia
	22	CAN	P	Vernooy, Adrian Paul	30.07.2010	Toronto - Canada
	23	BS	P	Ramos, José Leopoldo	03.08.2010	Recife - Brasile
	24	CH	P	van Marrewijk, Leonardus	03.08.2010	's-Gravenhage - Olanda
	25	CO	P	Mondry, Léon	03.09.2010	Kisangani - Congo
	26	CO	P	Ihwa Litindi, Augustin	05.11.2010	Roma - Italia
	27	EF	P	Grogan, Michael	17.11.2010	Grasse-Francia
	28	LU	F	Rodrigues Sena, José Tarcísio	22.11.2010	Funchal - Portogallo
	29	EF	P	Werlen, Antoine	10.12.2010	Grasse, Francia
	30	EF	P	Siou, François	27.12.2010	Dauendorf, Francia

